

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Salari bloccati, bidoni al pubblico impiego: E' L'ORA DEGLI SCIOPERI

Al mattino i sindacati scoprono che l'accordo di gennaio sul pubblico impiego non esiste per il governo. Alla sera vanno a discutere sul modo di bloccare le richieste salariali, svuotare il panierino, tenere su il governo. Oggi si riunisce il direttivo sindacale: la FLM si oppone al blocco della contrattazione, dice che scorporare due voci basta e che se non sarà così oc-

corre una mobilitazione generale. Dai consigli di fabbrica e dalle officine non c'è ambiguità: no. Così il CdF della Fiat Materferro di Torino, così gli ordini del giorno da numerose fabbriche di Milano tra cui l'Alfa Romeo e la FIAR-CGE. 40 dirigenti sindacali CISL di Varese aggiungono le firme al documento dei "settantanta". Domani in sciopero ospedalieri e enti locali.

Donna muore per aborto: 3.000 in corteo a Milano
(pagina 2)

Oggi a Roma, domani a Bologna studenti in piazza
(pagina 2)

Cossiga arriva a Gallarate: cariche e 39 arresti
(pagina 4)

Bomba contro la sede del partito radicale a Bari
(pagina 2)

I SOLDI: È PARTITA L'ITALSIDER DI BAGNOLI. OGGI CONTINUA

A pagina 4
cronaca di una giornata di democrazia operaia

Gli ottimi operai di Bagnoli

Tremila operai all'Italsider di Bagnoli hanno detto la loro sulla contrattazione aziendale. Benvenuto, a nome della segreteria confederale, annunciava stamane che i sindacati vanno all'incontro con il governo pronti a bloccare le richieste di aumenti salariali per tutto il 1977. La novità è che questo diventerebbe materia scritta, solennemente firmata, insieme alla revisione del panierino, sicuramente sulle due voci dei trasporti e dei giornali, probabilmente anche del gas e della luce come vuole Andreotti. Questo penserebbero di fare i sindacati, in un incontro che si concluderà nella notte.

La faticosa corsa dei partiti dell'astensione tesa a scongiurare la crisi di governo era approdata, alla fine di una settimana di inconcludenti incontri; a posticipare il « chiarimento » oltre il mese di aprile, verso maggio. Il « nessun colpo di testa » di Berlinguer ha

ridato fiato alla presunzione democristiana, alle ambiguità di Moro, al ritorno di fiamma di Fanfani, al programma antioperaio di Andreotti. Nella « crisi guidata » di questi giorni non c'è ombra di reali modificazioni e l'arresto è costituito dal permanere dell'oltranzismo della DC, al punto in cui è approdata in questi giorni. La riprova è venuta stamane in un incontro tra sindacati e governo, sul pubblico impiego. Da tre mesi i lavoratori aspettano i soldi dell'accordo del 5 gennaio, quello che giunse al termine di una forte mobilitazione che aveva avuto come teatro principale i Ministeri di Roma. Ora il governo ride. « Nemmeno una lira, ma quale accordo? »: ecco che cosa dice ai sindacalisti sbigottiti, che sanno di essere alla vigilia di una ripresa generalizzata degli scioperi nel pubblico impiego. È una.

Torniamo a Bagnoli.

Tremila operai esautorano il coordinamento sindacale del consiglio di fabbrica, eleggendo dei delegati, vanno in direzione e pretendono soldi. Vogliono 180.000 lire anticipate sul premio e i soldi di 67 punti di scala mobile. La direzione risponde che non può discutere. I delegati tornano indietro e convocano per oggi, martedì, un'assemblea generale per decidere forme e scadenze di lotta.

È un modo, anche questo, di fare le vertenze. È quello migliore, di fronte agli « impegni » dei vertici sindacali e al costo della vita che in febbraio è stato del 2,3 per cento. C'è protesta tra gli operai, nei CdF (come alla Materferro), tra gli stessi sindacalisti. È giusto tradurla in scioperi. È giusto legare le lotte degli operai e le lotte degli studenti. Sta a vedere che per i governanti è fermata a zizzella?



Nemmeno una lira! Quale accordo?

Pubblico impiego in lotta contro il governo

«Si tratta di una provocazione» ha affermato Pagani (UIL) a fine incontro. Confermati gli scioperi già proclamati (il primo è fissato per mercoledì per enti locali, regioni e ospedali). Si va verso una ripresa del '68 degli statali? Nuova patata bollente per il direttivo CGIL-CISL-UIL, che si riunisce oggi.

Roma, 28 — E' durato poco più di un'ora l'incontro sindacati-governo (rappresentato dal sottosegretario Bressani) sul pubblico impiego.

I sindacati erano andati a discutere 1) delle garanzie sui tempi d'applicazione dell'accordo del 5 gennaio, che stabiliva gli aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici; 2) della definizione d'un «quadro istituzionale» entro cui sviluppare la riforma della pubblica amministrazione e delle aziende autonome; 3) del trattamento relativo al lavoro reso nei giorni di festività abrogate.

Mentre Scheda (CGIL) e Ciancaglini (CISL) non hanno fatto commenti, Pagani (UIL) ha dichiarato: «Bressani non ha i poteri per una trattativa seria, ci ha fatto perdere solo tempo. Non c'è stato niente di costruttivo, ma addirittura sono stati messi in discussione gli accordi del 5 gennaio, soprattutto per i lavoratori degli enti locali e delle regioni, e per gli ospedalieri», per i quali adesso il governo «propone non più le 50 mila lire concordate, ma 30 mila lire. Si tratta d'una vera e propria provocazione!».

□ PADOVA

Martedì 29, alle ore 18, in via Livello 47, riunione delle compagnie.

Martedì 29 alle ore 21, in via Livello 47, attivo provinciale dei compagni di Lotta Continua. Ogd: la situazione a Padova, il

Stanno così venendo al pettine i nodi dell'accordo del 5 gennaio che non solo stralciava le questioni normative rinviando a chissà quando, ma lasciava anche al più pieno arbitrio governativo l'attuazione della parte salariale scagliandola secondo una scala di tempi assurdamente lunghi e resi precari da tutta l'impostazione governativa sul restringimento della spesa pubblica.

Gli scioperi già proclamati nei giorni scorsi per i dipendenti pubblici — 24 ore il 30 marzo per enti locali, regioni e ospedali, altre 24 articolate regionalmente dal 5 al 7 aprile per gli stessi settori e per gli statali, 24 ore per i ferrovieri, con data ancora da fissare — possono adesso diventare un'occasione importante per ritessere le fila, a suo tempo interrotte da una frettolosa chiusura della vertenza, di quel 1968 degli statali, che a dicembre svilupparono una forte iniziativa di lotta, scesero in piazza a migliaia, assediavano e occuparono ministeri.

La stessa riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL convocata per oggi (che già si trova di fronte i pronunciamenti di sinda-

comitato nazionale.

□ MANTOVA

Circoli ottobre: mercoledì, alle ore 21, teatro Bibiana spettacolo di Nola Rae, «One Woman Show» del London Mime Theatre, in prima nazionale.

calisti CISL e UIL del Piemonte, Lombardia Veneto e di categorie come i metalmeccanici sulla sbarratura confederale rispetto ai ritocchi del «p-

niere» della contingenza) dovrà fare i conti anche con questa nuova arroganza governativa e con la risposta di lotta dei dipendenti pubblici.

Distrutta da una bomba fascista la sede radicale di Bari

Bari, 28 — Questa notte è stata fatta saltare la sede del partito radicale. L'ordigno era molto potente, ha fatto crollare interi muri, e ha scagliato le imposte ed il materiale della sede a decine di metri. L'esplosione è avvenuta verso le tre di stanotte, qualche istante dopo la fine del giro di un metronotte.

Un altro metronotte, invece, che si trovava all'esterno ha visto una 850 allontanarsi a forte velocità (quale volontà nasconde la versione dell'ANSA, che invece parla di una 128?). Dalle testimonianze degli abitanti del quartiere si ha la certezza che siano stati esplosi colpi di pistola.

Ma questa volta i dinamitardi sono meno «ignoti» che mai. Per tutta la notte una 850 è stata notata in vari punti del centro, da diversi compagni. La targa è: BA 451641, e al suo interno vi erano diversi picchietti fascisti fra cui è stato riconosciuto, da più di una persona, Benito Mossa.

I compagni hanno regolarmente denunciato alla questura questi fatti.

Non è la prima volta che in Puglia i fascisti compiono imprese di questo tipo.

Due anni e mezzo fa, fu ritrovata sui binari a Felsa, una frazione di Ba-

ri, una bomba. Anche quella volta fu notata una macchina che risultò poi appartenente a Michele Maurelli, noto missino. Ma le indagini si fermarono inspiegabilmente.

Qualche mese fa, viene trovata in una villa un vero e proprio arsenale. Diversi fascisti presenti nella villa (tra cui Mossa) aprono il fuoco contro i poliziotti. Qualche giorno di carcere e poi di nuovo in libertà. Ci sono sufficienti elementi per non avere dubbi sulla matrice dei dinamitardi. Ma forse alle «autorità» dell'ordine pubblico baresi poco importa. In fondo i fascisti non stanno se guendo anche loro le direttive del ministro Cossiga sull'urgenza della chiusura dei «covi»?

Leri mattina in un comunicato il «comitato nazionale per il referendum» oltre a denunciare l'attentato fatto alla vigilia dell'inizio della raccolta delle firme, rivolge un appello a tutti i compagni e democratici perché si mettano in contatto con il partito radicale di Bari (Massimo Lupis, telefono 080-362990) per sostenere in modo militante e finanziario l'avvio della campagna.

Lotta Continua di Bari raccoglie l'invito del partito radicale offrendo i locali della propria federazione per consentire la raccolta delle firme.

Sabato e domenica il movimento di Bologna propone assemblea nazionale

Il 25 marzo a Bologna l'assemblea generale del movimento ha deciso di proporre un'assemblea nazionale da tenere a Bologna il 2-3 aprile. (...)

Da Bologna, per tutta Italia, partiranno delegazioni giovedì 31 per discutere nelle varie città della proposta di assemblea nazionale. Invitiamo i compagni a preparare, nelle varie situazioni, in-

contri per discutere ed organizzare la partecipazione all'assemblea nazionale. L'organizzazione delle varie scadenze locali, va segnalata a Bologna al numero telefonico 051/22.16.54 (ore 10-12, 15-19) sede MLS (via Centotrecento 1-A) per consentire ai compagni bolognesi di inviare le varie delegazioni.

Brucia un carro armato (di carta), riapre Radio Alice.

Bologna: in 6.000 alla riconquista della città

Bologna, 28 — Con la riapertura dell'Università sono ricominciate le assemblee di facoltà, gremite di studenti molto vivaci. Uno dei problemi che oggi il movimento si trova ad affrontare è in sintesi questo: come far conoscere ed estendere politicamente a migliaia di studenti fuori sede, che non l'hanno vissuta, l'esperienza di lotta e di scontro che ha seguito l'omicidio di Francesco. Anche per questo ci sono state moltissime iniziative di controinformazione e all'Università e nella città culminata domenica pomeriggio in una festa in piazza Maggiore con mostre fotografiche, balli, canti e forme di teatro che, coinvolgendo i cittadini, hanno ricostruito i fatti. Alla fine gli oltre seimila compagni presenti hanno bruciato un grande carro armato di cartapesta. E' stata una riconquista, materiale e simbolica, del centro cittadino e in particolare di piazza Maggiore.

Un'altra vittoria politica è stata, sempre domenica, la riapertura di Radio Alice, di cui un gruppo di intellettuali e di docenti democratici si è assunto la responsabilità.

La manifestazione è indetta dal coordinamento degli studenti medi che si è riunito in assemblea questa mattina al Fermi. Mercoledì si terrà a Lettore un nuovo coordinamento cittadino degli studenti medi.

Per la libertà degli arrestati, in difesa delle radio libere mercoledì, alle 17, si terrà un corteo indetto dal movimento degli studenti. La manifestazione inizierà in piazza Verdi per concludersi in piazza Maggiore.

Con queste parole, trasmesse in tutta Italia dal radio della Fred, Radio Alice ha ripreso le trasmissioni con il nome di Alice 4, ora la battaglia è per la riapertura di radio «ricerca aperta» chiusa anche essa da Cossiga. Un ultimo fatto gravissimo è da sottolineare. Nella notte tra sabato e domenica è stato arrestato il compagno Rocco Fresca, operaio della Ducati meccanica. Per quel che si sa viene accusato, forse sulla base di fotografie, di aver preso parte alla mobilitazione di venerdì 11 e di sabato 12 marzo. Si tratta di un evidente salto in avanti della repressione, che da indiscriminata e cieca, diventa selettiva e mira a colpire direttamente le avanguardie della classe operaia che, come il compagno Rocco, può volte essere eletto delegato, sono state sempre in prima fila nella lotta contro i padroni nella nostra città.

Corteo a Roma per i compagni arrestati alla manifestazione nazionale

Roma, 28 — Domani, partendo alle ore 9,30, da piazza Cavour, gli studenti di Roma si recheranno in corteo fino a piazzale Clodio, per rivendicare la liberazione di tutti i compagni arrestati alla manifestazione nazionale, imponendo una presenza mi-

litante al processo. La manifestazione è indetta dal coordinamento degli studenti medi che si è riunito in assemblea questa mattina al Fermi. Mercoledì si terrà a Lettore un nuovo coordinamento cittadino degli studenti medi.

Gli incaricati contro l'accordo sindacati-Malfatti

I rappresentanti dei 4 mila 300 incaricati «non stabili» si sono riuniti oggi a Roma e hanno proclamato lo stato di agitazione. Vogliono l'abolizio-

ne di ogni offerta di precariato, non solo dei professori incaricati, ma anche dei contrattisti, borsisti del ministero e del CNR.

A Milano una donna muore alla clinica Mangiagalli

3000 donne fanno il processo ai ginecologi

Alla Clinica Mangiagalli ancora una volta il rifiuto dell'aborto terapeutico uccide una donna. Si chiamava Elena Cavinato, di 38 anni, aveva un figlio di 16 anni già nato da un parto difficile che necessitò del taglio cesareo: la Cavinato infatti era già allora affetta da diabete. Di fronte ad un'altra maternità il suo medico le aveva detto che era molto rischioso e che era necessario l'aborto terapeutico. Il professor Bubani, medico del reparto ginecologico della clinica, la prende in cura, e non vuole praticare l'aborto: il primario è il prof. Polivani, noto antiabortista

viscerale; e la direzione della clinica è una che fa raccogliere le firme contro la legge sull'aborto, e così il clima che c'è nella Clinica Mangiagalli è completo: alle 4.00 dopo breve agonia Elena Cavinato è morta. Ci sarà l'autopsia.

Immediata la risposta delle donne a Milano con una partecipazione che non si era mai vista, in un tempo così breve perché si sapesse di questo ennesimo omicidio: 3.000 donne questa mattina sono scese in corteo, si sono recate a palazzo di giustizia per chiedere l'immediata incriminazione dei responsabili, poi so-

no andate in massa alla clinica, dove hanno trovato ingenti forze di polizia schierate provocatoriamente che hanno continuamente cercato lo scontro.

Poi il PCI e il PSI interni alla clinica hanno ottenuto l'autorizzazione a fare una assemblea dentro la clinica: a gran voce sono state chieste le dimissioni di Polivani e gli interventi delle donne che alla clinica lavorano hanno descritto le decine di altre violenze che quotidianamente vengono fatte alle donne. Contemporaneamente la polizia aveva presidiato le scuole della zona (Umanitaria,

Berchet, Leonardo) per impedire che le studentesse dalle scuole partecipassero alla mobilitazione femminista.

Momenti di grossa tensione all'Umanitaria dove tutti gli studenti hanno fronteggiato la polizia con slogan tipo: «anche le mogli dei celerini fanno gli aborti clandestini» e poi «mandate avanti i comandanti» e «scemo, scemo» al vicequestore, col megafono poi gli studenti hanno intimato alle forze dell'ordine di sgomberare altrimenti sarebbero stati sciolti dalla carica degli studenti: i poliziotti se ne sono andati.

Comitato nazionale di Lotta Continua

Approfondire la discussione su movimento, opposizione, lotte operaie e studentesche

Un centinaio di compagni hanno partecipato alla discussione del Comitato nazionale che si è conclusa domenica sera. Nei prossimi giorni comparirà sul giornale un resoconto del dibattito. La discussione si è aperta con una relazione sul giornale, il finanziamento e i problemi della centralizzazione politica, a cui è seguita — dopo una serie di interventi — una relazione sulla situazione politica.

Molta attenzione è stata posta al giornale, al modo di favorirne la crescita qualitativa e la diffusione, al ruolo che oggi riveste nel movimento e per una grande massa di compagni e compagne che lo utilizzano, in gran parte con un rapporto nuovo e originale. Nel grigiore della stampa di sinistra e di fronte al cumulo di attentati all'informazione e alla circolazione delle idee fatti da questo regime, Lotta Continua è e mostra di voler essere un giornale al passo con i tempi, aperto, ricco di contributi, un utile strumento di lotta, un giornale di opposizione. Con questi presupposti vanno lette le cifre della diffusione quotidiana attuale oltre le 23.000 copie, e la possibilità reale di arrivare alle 30.000 in tempi brevi.

Il bilancio è positivo, ma impone di adeguarsi rapidamente superando i limiti principali ancora esistenti: quelli di un più ricco e articolato dibattito, di più spazio per la riflessione collettiva, di maggiori informazioni sullo stato delle lotte operaie e proletarie. Occorre maggiore spazio, più numero di pagine, realizzare un giornale che possa essere a pieno titolo « primo »

giornale: passare a 16 pagine è perciò condizione indispensabile e urgente. E' stata lanciata infine una campagna di massa per la sottoscrizione, con l'obiettivo di mettere insieme entro l'estate — ma due terzi occorrono entro giugno — 180 milioni. Su queste proposte, sul rilancio della sottoscrizione per la tipografia, sulla discussione più generale che si è sviluppata sul giornale mandiamo alla relazione e al verbale che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Il giudizio dato sulla situazione attuale constata che una crisi strisciante del governo è già avvenuta negli scorsi giorni e che nel regime delle astensioni la DC si è rafforzata, se pur con un equilibrio che resta precario. La forza ma anche la contraddittorietà del movimento di lotta hanno creato le condizioni per una più profonda riflessione e per misurarsi ai compiti dell'unificazione e della lotta comune in seno al proletariato, anche se non possono essere sottovalutate le difficoltà di orientamento nella classe da un lato e i riflessi moderati che avvengono nella società dall'altro. Battere questo governo resta una condizione indispensabile per lo sviluppo dell'opposizione, anche se oggi dietro alla caduta di questo governo non si può intravedere altro che un governo a cui sia resa non più praticabile, nelle stesse forme e con la stessa sostanza, l'iniziativa attuale di questo equilibrio politico, la sua politica economica e la sua politica dell'ordine pubblico che è oggi di piena eversione costituzionale.

Nella discussione è sta-

ta rilevata anche la necessità di favorire, in tempi stretti, l'approfondimento del dibattito, in particolare favorendo che in ogni situazione si svolgano riunioni comuni tra operai e compagni impegnati nelle lotte della

scuola, per arrivare a tenere una riunione nazionale degli operai di Lotta Continua aperta alle avanguardie di lotta e una riunione nazionale dei compagni del movimento delle università e della scuola.

Donne e sindacato Qualcosa sta crescendo

Proprio nel momento in cui le strutture sindacali si dimostrano più irrimediabili che mai a qualsiasi forma di dissenso e di critica, la voce delle donne comincia a farsi sentire. Non c'è congresso, né coordinamento, né assemblea dove partecipano le donne, in cui non venga messo sotto accusa (in modo a volte timido, sempre più spesso forte e organizzato) la struttura gerarchica, autoritaria e maschile del sindacato. Secondo la pratica ormai consolidata del movimento femminista, il partire da sé, compagne del Parastato, della CGIL-Scuola, le delegate della FLM, criticano un modo di fare politica e di « fare il sindacato », che le emargina e le strumentalizza. La rivendicazione di spazi autonomi, di momenti di incontro di sole donne comincia a generalizzarsi e a porsi come premessa necessaria al rapporto con l'istituzione sindacato. Al convegno di Parastato le donne contestano la presenza del sindacalista maschio, l'impostazione autoritaria dell'

assemblea (con la relazione introduttiva, ecc.) e approvano un ordine del giorno in solidarietà con Claudia che ha portato in tribunale i suoi violentatori.

Al coordinamento nazionale delle delegate FLM si mette in discussione l'efficienza e la divisione sessuale del lavoro dentro e fuori la fabbrica che rompe le organizzazioni sindacali hanno accettato e subito nei fatti. Si pone con forza il problema del lavoro domestico e di una dimensione sociale della lotta. Bisogna inoltre tener conto del fatto che sono ancora molto poche le donne che partecipano a queste istanze congressuali, non solo per i conosciuti meccanismi di selezione, ma soprattutto perché la realtà del doppio lavoro, il carico della famiglia, l'espropriazione degli strumenti di dibattito, la sostanziale estraneità alla linea sindacale, il discorso della delega (cose queste denunciate dalle compagne) limitano fortemente la partecipazione attiva delle donne a questi momenti di dibattito.

Nuove incriminazioni per Santoro, Pignatelli e D'Andrea

Negata la libertà provvisoria ai provocatori del SID e Widmann.

Dopo una fase di relativa stagnazione, successiva alla concessione della libertà provvisoria prima al vice questore Molino e al colonnello Santoro dei carabinieri e quindi anche al colonnello Pignatelli del SID, l'inchiesta sul ruolo dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato della strategia della tensione e della strage a Trento ha avuto negli ultimi giorni dei nuovi sviluppi. Per quanto la voluta, rigida determinazione nell'ambito attuale dell'indagine soltanto alle quattro bombe del gennaio-febbraio 1971 non consenta certo ai giudici Crea e Simeoni di mettere in luce tutti gli aspetti preordinati, le connessioni a livello nazionale e le caratteristiche operative dell'organigramma eversivo e golpista a Trento, dalle pagine dell'istruttoria riemerge con forza il ruolo degli uomini del SID e dell'Arma dei carabinieri, collegati tra loro secondo il « modello » della Rosa dei Venti e del Super-Sid del generale Miceli, a suo tempo smascherati dai giudici Tamburino e Nuziante a Padova. La testimonianza di un ex militare, Enzo Ferro, a suo tempo al servizio del maggiore golpista Amos Spiazzi ha consentito di individuare infatti l'esistenza, all'inizio degli anni '70 anche a Trento di una articolazione di una rete eversiva della Rosa dei Venti e del Super-Sid all'interno della quale un ruolo di primo piano avrebbe svolto proprio il colonnello Santoro oltre ai marescialli dei carabinieri Luigi D'Andrea e Guglielmo Marconi. Su tutto questo verrà comunque interrogato lo stesso colonnello Spiazzi, tuttora

in carcere a Verona. Una nuova incriminazione si è intanto aggiunta nei giorni scorsi contro Pignatelli e Santoro già accusati entrambi di favoreggiamento e il secondo inoltre di omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza. Entrambi vengono ora accusati anche di « falso ideologico » per aver falsificato i rapporti del SID e dei Carabinieri sulle mancate stragi del gennaio-febbraio 1971. Dello stesso reato è stato incriminato anche il maresciallo D'Andrea, che in questo modo passa da teste ad imputato a pieno titolo dell'inchiesta. Si tratta di un ufficiale che era sempre stato il « braccio destro » di Santoro e aveva sempre mantenuto strettissimi legami col SID, dai tempi del terrorismo sudtirolese all'inizio degli anni '60 fino alla provocazione Pisetta nel 1972. Il colonnello Santoro infine, è stato incriminato anche per calunnia nei confronti degli uomini della guardia di finanza.

Di fronte a tutto ciò, risulta ancora più grave e inaccettabile che tutti i principali protagonisti delle manovre eversive e delle attività criminali e terroristiche dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato a Trento si trovino attualmente in libertà provvisoria. D'altra parte, Santoro, Pignatelli e D'Andrea verranno nuovamente interrogati il prossimo venerdì 1° aprile, mentre il giudice Crea ha respinto la richiesta di scarcerazione o di libertà provvisoria per Sergio Zani e Claudio Widmann. I due provocatori del SID imputati di concorso in strage e di altri reati, rimangono dunque in carcere.

Chi ci finanzia

Sottoscrizione del 28-3

Sede di TRENTO:

Raccolti all'INPS: Paolo L. 5.000, Nadia N. 5.000, Renzo T. 5.000, Chiara M. 2.000, Luciano M. 2.000.

Sede di TREVISO:

Sez. Centro: Franco 2 mila, Nino 5.000, Antonella 5.000, Compagno Pid 1.000, Chiara 500, Marcello 1.000, Mariano 500, Oscar 1.000, Toni 1.000, vendendo il giornale 2.000.

Sede di MONFALCONE:

Sez. Gorizia, raccolti tra gli studenti del Fermi 5 mila 100, compagni di Gradisca 10.200, Vittoria 2.000, due insegnanti 2 mila, Walter PCI 1.700, Piero PCI 1.000, vendendo il giornale 5.000.

Sede di MILANO:

Gennaro ferroviere 5 mila.
Sede di BRESCIA:
Compagni ATB: Valerio del 123 1.000, Paolo del 470 1.000, Giovanna 5.000.

Sede di PAVIA:

Diego 5.000, Candido 5 mila, raccolti all'università 6.000, vendendo il tabloid 12.000, Astori 5.500, due infermiere del policlinico 2.000, Rinaldo 10 mila, Lela 5.000, Romolo 5.000.

Sede di IMPERIA:

Vendendo il n. zero 18 mila, S. Remo e compagni 12.000.

Sede di VERRILLIA:

Sez. Viareggio: vendendo il n. zero 12.000, Alberto 1.000, Adriano Liliana 5.000. Sez. Seravezza: Roberto e Daniela 10.000.

Sede di S. BENEDETTO:

Mamma Concettina 50 mila, raccolti in una intervista con compagni pescatori 30.000.

Sede di PERUGIA:

Renato 5.000, Ploppio 1.000, Sandro 1.000, vendendo il tabloid 2.500, vendendo il giornale 5.700.

Sede di PESCARA:

Alfonso 1.000, Roberto 2 mila, Paperino 500, due compagni 1.350, i compagni C 4 10.000, Gianni 850, Sandro 450, ITIS 1.000, Nunzio 10.000, vendendo il giornale 800.

Sede di ANCONA:

Sez. Francesco Lorusso Castelfidardo: Livio disoccupato 1.000, Pierino operaio 1.000, Luciano operaio 1.000, Rossano operaio 500, Francuzzo, apprendista 500, Bruno operaio 1.000, Mauro operaio 1.000, Renzo disoccupato 2.000, Andrea precario 2 mila, Valtereo 500, Sandro studente 500, Alfredo 5.000, Mauro operaio 500 Giancarlo femminista 2 mila, Mauro 1.000, Pio

barista 1.000, Claudio femminista 5.000, Milo per la pagina dei bambini 335, Remo casalingo 1.500, Rodolfo bancarellaro 3.000.

Sede di ROMA:

Giorgina 3.000. Raccolti all'Alberone: Dante 2.000, Rita studentessa 500, Angela casalinga 1.000, Graziella studentessa 500, Paolo impiegato 2.000, Chicco studente 500, Anna 50.000, un resto 500, Lucio 3.000, raccolti da Antonio 25.000.

Emigrazione:

I compagni di Daarmstadt 110.000.

Sede di PALERMO:

Tano, militanti di LC e sei democratici 12.000.

Sede di SALERNO:

Collettivo femminista,

soldati delle caserme di Persano e compagni del circolo giovanile di Battipaglia 15.000.

Sede di SASSARI:

Sir di Porto Torres: Pin 1.000, Sollai 1.000, Denidas 7.000, Manca M. 2 mila, Cucconi 4.500, Mancini 500, Baracca 1.000, Tanca 2.000, Gianni 2.000, raccolti alla manifestazione di Cagliari 3.000, Coco 500, Lisetta 3.000, Tonino 1.000, Mannita 1.000.

Contributi individuali:

Andrea - Roma 5.000, Franco T. - Trento 4.500, Di Francesco - La Spezia 10.000, Marco - Firenze 50.000, Mara - Mantova 10.000, un omosessuale 8 mila, Gianni Vigo - Spagna 12.438, Pasquale e compagne IVOT 3.000, Paolo - Salerno 5.000, Franco - Sarno 5.000, Franco e Silvio - Santa Caterina 4.000, Emilio, Pippo, Rocco - Catania 6

mila, Isabella, Maria - Roma 5.000, Andrea - Prato 10.000, Marco - Ostia Lido 11.200, Paolo di Colferro e Franco V ITIS 2.000, Danilo - Bergamo 5.000, Mario e Maurizio - Seriate 15.000, Goffredo - S. Serevino 35.000, Lucia Castelfiorentino 7.000, Diana, Oscar - Montello 10 mila, Sergio, Carlo - Modena 10.000, Luciano - Modena 10.000, simpatizzanti - Brescia 3.000, Lapi - Firenze 1.000, B.G.B. - Piacenza 100.000, Giampietro - Palermo 11.000, Circolo del proletariato giovanile vendita del n. zero - Avezzano 5.500, Alex - Roma 100.000, Collettivo Rivarone 27.000, nucleo raffineria del Pò - Sannazaro 33.000, Luigi - Savona 5.000.

Totale 1.118.623
Totale preced. 30.601.090

Totale compless. 31.719.713

ITALSIDER - 3.000 operai dicono: NO!

All'Italsider di Bagnoli era stata andata per le otto e trenta una assemblea da delegati e operai per discutere sul premio di bilancio.

Si sono concentrati circa tremila operai nel piazzale F; subito si è visto che c'era la volontà diffusa di non limitare la discussione solo al premio di bilancio ma di andare avanti e soprattutto veniva individuato il coordinamento di fabbrica come la controparte che porta avanti in fabbrica la linea di cedimento delle confederazioni.

Gli operai sono partiti in corteo e si sono portati nel piazzale di Bagnoli dove si è tenuta l'assemblea nonostante il boicottaggio del coordinamento che non portava le trombe; ma in dieci minuti gli operai le hanno trovate ed è cominciato un processo popolare contro il coordinamento. Questa gente è stata messa sotto accusa e gli è stato negato il diritto di parola. A quelli di loro che invocavano la democrazia per parlare è stata contrapposta la democrazia operaia come strumento di lotta e non fine a se stessa. Dopo molti interventi sono stati fissati 4 punti. Il primo, anticipo della parte salariale della vertenza di gruppo (lire 180.000 più 67 punti di contingenza); secondo: convocazione del coordinamento nazionale a Bagnoli per avviare globalmente la vertenza; terzo: dimissioni del coordinamento, discussione e verifica nel CdF; quarto: ipotesi di lotta sulla vertenza e su aspetti specifici di Bagnoli.

Essendo stato dichiarato dimissionario il coordinamento l'assemblea ha eletto una delegazione che su questi punti andasse

a trattare con l'azienda. La direzione ha dichiarato di non avere mandato per trattare su questi argomenti per cui la delegazione è tornata in assemblea dove si è deciso di convocare per domani 29 marzo il consiglio di fabbrica sui punti decisi dall'assemblea e su un pacchetto di ore di sciopero.

Si è deciso inoltre di inviare un telegramma alle confederazioni per esprimere il totale disaccordo degli operai con la linea di cedimento del sindacato e contemporanea-

mente dare dei comunicati alla stampa. In definitiva oggi gli operai della Italsider hanno aperto a modo loro la vertenza di gruppo con tre ore di sciopero per il primo turno e un'ora per gli altri due turni. Si è deciso anche di fare appello agli operai delle altre Italsider per metterli direttamente in contatto con gli operai di Bagnoli per evitare di passare attraverso il sindacato. Segue per il numero di mercoledì un articolo che analizza la situazione di Bagnoli.

3.000 PROLETARI IN CORTEO IN CALABRIA, A SIDERNO

Siderno. Sabato, si è tenuta una manifestazione di zona. Gli studenti e tutti gli operai della zona jonica sono scesi in sciopero a fianco degli operai Fiat dando vita ad un combattivo corteo di circa 3.000 partecipanti. I dipendenti Fiat avevano indetto una manifestazione contro i padroni della concessionaria che per beghe personali hanno interferito nell'andamento dell'azienda licenziando tutti gli operai. Il corteo, composto da operai, studenti e giovani disoccupati, dopo aver percorso le vie cittadine si è diretto in piazza dove si è tenuto un comizio dei dirigenti delle varie organizzazioni. Hanno parlato una compagna, intervenuta per gli studenti, che

ha cercato di riportare un discorso sull'unità fra operai e studenti, il sindaco, un rappresentante degli operai, che ha ribadito anche lui la necessaria unità con gli studenti e Negera, della segreteria provinciale della CGIL. Dopo gli interventi, gli studenti si sono ritrovati in un Circolo giovanile insieme a Negera, il quale, di fronte alle dure critiche dei giovani compagni è stato costretto a prendere impegni concreti — e non sulla carta — a formare delle leghe dei disoccupati, a far funzionare le camere di lavoro e a cercare di costruire le strutture che permettano di tenere il controllo sul lavoro e sull'economia del paese.

E' morto a Napoli Michele Del Balzo

E' morto domenica mattina a Napoli Michele Del Balzo, di 7 anni, fratello del nostro compagno Alfonso dell'Alfasud. Michele era stato investito due giorni prima da una macchina, mentre usciva da scuola a Sarno. Le compagne e i compagni di Lotta Continua sono vicini in questo momento di dolore al compagno Alfonso e alla sua famiglia.

REPRESSIONE POLIZIESCA A GALLARATE: 39 ARRESTI

Gallarate, 28 — Il circolo giovanile di Gallarate aveva indetto per il pomeriggio di domenica un incontro tra i giovani della zona ai giardini pubblici.

Il significato di tale incontro significava un momento di protesta contro la decisione della giunta comunale di sgomberare la casa che è stata per due mesi punto di riferimento per centinaia di giovani del gallaratese, luogo di organizzazione della lotta sui temi che più profondamente interessano quei giovani, disoccupazione, lavoro nero, e roina e spazi culturali. Dai giardini sono partiti nel pomeriggio due cortei separati, il corteo del circolo giovanile, che in riferimento alle decisioni che in precedenza erano state prese ha manifestato per le vie della città, con l'obiettivo

di occupare villa Maino, come protesta e pressione politica contro lo sgombero della casa che era stata occupata. Un altro corteo invece composto da compagni della Autonomia Operaia ha attuato un'autoriduzione al cinema Giardino, nonostante che il circolo giovanile l'avesse ritenuta inopportuna nella giornata di ieri.

Il corteo del circolo giovanile, veniva raggiunto dai CC, i quali minacciavano i compagni del corteo di denunce e di arresti.

Nel frattempo il corteo della Autonomia Operaia andava ad occupare Villa Maino; a questo punto il significato dell'iniziativa era cambiato e i compagni del circolo hanno deciso di non partecipare.

A Villa Maino la polizia intanto sparava ad

altezza d'uomo e attuava 39 arresti, tra compagni e compagne, con imputazioni gravissime.

Si scatenava così per tutta la città la violenza poliziesca di cui rimanevano vittime innumerevoli persone, fermate e perquisite mitra alla mano.

I compagni di Gallarate individuano nel comportamento della polizia la volontà da parte di Cossiga e dello Stato, a ripercorrere la strada di Roma e Bologna, innescando un clima repressivo e di stato d'assedio, andando a colpire nel circolo un reale momento di crescita e organizzazione del proletariato giovanile della zona.

E' stata anche perquisita provocatoriamente una sede di Lotta Continua con il fermo di un compagno.

Referendum: dal 1° aprile parte la campagna

Uno degli obiettivi fondamentali per il successo dell'iniziativa referendaria sarà quello di riuscire a conquistare l'agibilità delle segreterie comunali, vale a dire dell'unica struttura pubblica abilitata alla raccolta e all'autenticazione delle firme che sia diffusa su tutto il territorio nazionale. Infatti, dati gli ostacoli e le complicazioni burocratiche artificialmente previste dalla legge sul referendum, solo se raggiungeremo questo obiettivo, solo se in ogni comune ci sarà concretamente la possibilità di firmare, riusciremo a raccogliere le firme di almeno sei o settecentomila cittadini rispetto ai milioni che sicuramente sono d'accordo con questa iniziativa ma che la censura dei mezzi di comunicazione di massa ci impedirà di raggiungere e informare o a cui, di fatto, sarà reso impossibile firmare.

Per il referendum sull'aborto, l'allora Ministro degli Interni Gui tentò di rendere impossibile, in pratica, la

raccolta delle firme nelle segreterie comunali inviando una circolare ai prefetti in cui si sosteneva, con una pretestuosa interpretazione della legge, che ai segretari comunali non spettasse il compito di custodire i moduli di raccolta. Molti segretari comunali rispedirono così a Roma i moduli ricevuti; solo la pronta e ferma risposta del Comitato promotore, solo l'occupazione di decine di comuni riuscì a vanificare il disegno di Gui.

Sarà essenziale perciò che il primo aprile e i giorni successivi si riesca a realizzare una massiccia mobilitazione: in ogni comune, anche nel più piccolo, sarà necessario che gruppi di cittadini e compagni si rechino presso la segreteria comunale esigendo di poter firmare. Qui di seguito diamo alcune indicazioni pratiche per coloro che dovranno firmare per primi nelle segreterie comunali aprendo la lista dei sottoscrittori.

Come si raccolgono le firme nei comuni

1) Richiedere all'ufficio elettorale del Comune con qualche giorno di anticipo o la mattina stessa del 1° aprile, otto copie del proprio certificato di iscrizione nelle liste elettorali.

Questi certificati devono essere esibiti solo da parte del primo firmatario al segretario comunale. In realtà dovrebbe essere sufficiente un solo certificato, ma, dato che i referendum sono otto, il segretario comunale potrebbe richiedere anche otto certificati.

2) Recarsi dal segretario comunale e chiedere di firmare gli otto referendum. Prima dell'inizio della raccolta delle firme il segretario comunale deve provvedere a vidimare i moduli, cioè ad apporre, nell'apposito spazio nella facciata 1 di ciascun modulo, la data (quella del 1° aprile o quella in cui avviene la prima sottoscrizione; mai una data anteriore al 1° aprile), il bollo dell'ufficio e la firma. La vidimazione dei moduli deve essere richiesta dal primo firmatario, esibendo i certificati (o semplicemente il certificato) di iscrizione nelle liste elettorali.

3) Se il segretario comunale non mette a disposizione dei cittadini i moduli per la raccolta delle firme, bisogna immediatamente mettersi in contatto con il Comitato regionale e con il Comitato Nazionale (via degli Avignonesi 12 - 00187 Roma - tel. (06) 464668-464623). Dopo aver verificato che i moduli sono effettivamente arrivati al Comune, se il segretario ha rispettato i moduli a Roma, sostenendo che non gli spetta custodire i moduli nel suo ufficio, occorrerà infatti che il comitato regionale e il comitato nazionale provvedano immediatamente a presentare denuncia nei confronti del segretario comunale.

4) Il segretario potrebbe rispedire i moduli a Roma anche dopo aver raccolto le firme il primo giorno. E' bene, perciò, controllare che an-

che nei giorni successivi al 1° aprile i moduli continuano ad essere messi a disposizione dei cittadini che intendono firmare.

5) Se il segretario comunale non raccoglie le firme, non perché ha rispettato i moduli, ma perché ha predisposto dei giorni e degli orari diversi di autenticazione, esige re che di tali giorni e orari siano informati i cittadini con appositi avvisi affissi nei locali del Comune. L'affissione di tali avvisi bisogna comunque esigerla. Se gli orari di autenticazione non sono quelli d'ufficio ma sono orari particolarmente limitati (ad esempio poche ore la settimana) comunicare la cosa al Comitato regionale e al Comitato nazionale per verificare se ci sono anche in tal caso gli estremi per una denuncia.

6) Per l'autenticazione delle firme da parte del segretario comunale non è dovuto alcun pagamento. I diritti per la certificazione elettorale, invece, sono di lire 25 per ogni foglio certificato (independentemente, cioè, dal numero di sottoscrittori del foglio).

7) Nel caso in cui insorgano difficoltà di qualsiasi tipo mettersi comunemente in contatto con il comitato regionale e con il comitato nazionale.

Giovedì 31 marzo inserito di quattro pagine sugli otto referendum con:

— contenuti e perché dei referendum;

— come si raccolgono le firme e meccanismo del referendum;

— i comitati provinciali e zonali di raccolta delle firme;

— un manifesto per l'affissione militante per pubblicizzare l'inizio della raccolta delle firme.

Giovedì 31 comprate più copie, diffondete Lotta Continua con l'insero speciale sui referendum.

Manifesto per la campagna di massa per la sottoscrizione:

180 milioni entro agosto!

Giovedì arriverà in tutte le sedi un manifesto per lanciare la campagna di sottoscrizione con l'obiettivo di 180 milioni entro agosto. E' necessario che i compagni di tutte le sedi telefonino entro mercoledì mattina per dire il numero di manifesti che vogliono e per poterlo ricevere al più presto direttamente. Invitiamo anche i singoli compagni che vogliono impegnarsi in questa campagna a telefonarci. Per il manifesto telefonare a 5742108/571798 chiedendo della diffusione o della amministrazione.



□ "PETROL-BOY": UN BRUTTO INFORTUNIO DEL GIORNALE

Nel trafiletto di sabato sulle inaudite condanne chieste dal PM Destro contro alcuni compagni accusati della «spesa proletaria» del 22 febbraio, si parla del «petrolboy Alessandro Sette, figlio del presidente dell'ENI.

Non conosco Alessandro Sette (come con ogni probabilità non lo conosce l'autore dello scritto), di lui so solo che è un giovane compagno arrestato durante un episodio di lotta politica (che non condivido).

È assurdo che LC arrivi a definire un compagno col termine «petrolboy»: queste cose le fanno i giornali reazionari, che mai arriveranno a capire come mai un giovane di estrazione borghese possa fare una scelta di classe. Quando ciò avviene accade che si parli dei «figli di papà» proprio da parte di chi da quei papà ha preso soldi per anni.

Chiedo all'estensore dell'articolo: avremmo chiamato «petrolboy» un compagno di LC (di analogo provenienza sociale) arrestato durante una manifestazione o una occupazione di case? O si pensa che compagni come Alessandro Sette (e sono molti) non abbiano diritto di partecipare alla lotta di classe? Aggiungo infine che non serve come giustificazione il fatto che l'accusa ha chiesto l'assoluzione (motivandola con la minore età) per Alessandro Sette e pesanti condanne per gli altri compagni: c'era semmai da denunciare con forza questo odioso tentativo di divisione tra gli arrestati.

Si è trattato insomma, da parte del nostro giornale, di un brutto infortunio che non deve ripetersi.

Michele Buracchio
della redazione di L.C.

□ E BRAVO IL PRESIDE DI TERLIZZI

Care compagne, sono una ragazza di 14 anni. Voglio dirvi tutto ciò che mi sta accadendo, perché è terribile.

Frequento delle femministe e dei ragazzi extraparlamentari, che nel mio paese vengono evitati come se fossero degli appestati. Una ventina di giorni fa, nel corridoio della mia scuola si è avvicinato il preside. (Per darvi indicazioni sul suo conto vi dico che quest'anno ha invitato più volte i genitori a controllare

le loro figlie, affinché si misuri il tempo che impiegano per percorrere la strada da casa a scuola, perché un piccolo ritardo può significare un incontro con i loro «fidanzatini»). Ha iniziato a parlarmi dicendo che: come capo di istituto si sentiva in diritto di proibirmi per il mio bene di avere amicizie come quelle che ho. Aggiunse anche che non gradiva elementi come me nel «suo» (?) istituto, e avrebbe provveduto sul mio conto, se non mi sarei sacrificata fino all'uscita da scuola. Pochi giorni fa il bidello, sotto la spinta del segretario della scuola che è un fascista e per giunta non si fa i fatti suoi, mi ha chiamata in disparte e dispregevolmente con tonno da dittatore, mi ha minacciata di farmi prelevare insieme alle altre femministe dai carabinieri sulla nostra sede, ed ha concluso dicendo: «Ma cosa volete, restate alle vostre case, imparate a fare la calzetta». Cerco di parlare con le compagne di classe e con una insegnante, ma loro non mi capiscono, fingono di non sentire i miei problemi e mi considerano un anormale.

Inoltre tutti si preoccupano di me, perché credono che io sia stata solo strumentalizzata; come se non avessi cervello. Tutto questo secondo una mentalità che vede l'impossibilità della donna di interessarsi ad una lotta, specialmente alla mia età. Non so se questo accade solo in un piccolo paese pugliese come il mio, dove bisogna guardarsi «bene» dal non uscire fuori binario. Ho paura che col pubblicare questa lettera qualche professore venga a saperlo e finisca col farmi i soliti paternalismi di cui siamo stupefatti tutte quante.

Questa paura comunque è vinta dal mio voler esprimere ciò che veramente sento.

Ciao a tutte,
frequento la 3a media;
Anna, di Terlizzi (BA)

□ PERCHÉ USCIAMO DAL COLLETTIVO DI DP

Gorgonzola (Milano)

I compagni della sezione Gorgonzola vogliono rilanciare il dibattito sui collettivi di DP, sul ruolo che DP ha avuto ed ha all'interno delle varie zone. Al nostro interno questo dibattito è iniziato tempo fa, e a tutto oggi è una questione che tiene banco alle nostre riunioni. Dopo la campagna elettorale, DP è caduta nel dimenticatoio e ha perduto anche quella credibilità che aveva di fronte alla gente, nelle fabbriche, nei quartieri. Noi come sezione abbiamo partecipato attivamente alla campagna elettorale; abbiamo superato tutte le difficoltà che si frappongono alla formazione di collettivi di DP nella nostra zona; ma ora, con l'esperienza che abbiamo acquisita

dopo le elezioni, e cioè constatando principalmente che pochi proletari si erano riconosciuti in DP e chi lo aveva fatto, non era per una adesione al progetto politico in DP, ma per il rapporto concreto stabile e duraturo che avevano avuto con gli organismi di quartiere che costituivano allora la componente maggioritaria in DP.

Abbiamo preso adesso la decisione di uscire dal collettivo di DP e di cercare di stimolare il lavoro e la creazione di organismi che abbiano un radicamento reale nei quartieri, ma soprattutto vogliamo contribuire alla formazione di un coordinamento operaio, che raccolga tutte le avanguardie della zona; pensiamo anche che non sia possibile «recuperare» DP ad un concreto radicamento tra le masse, e soprattutto ad un rapporto con gli organismi di massa, che dia a DP, una funzione di direzione politica costruita dal basso e che le battaglie interne contro le posizioni di immobilismo e di opportunismo di AO, DPUP (come quella portata avanti nella nostra zona dai compagni dell'MLS), si riducano solamente alla ricerca di una egemonia all'interno di DP.

Alcuni compagni della sezione Gorgonzola

□ UNA FESTA CHE SA DI VECCHIO

Non so dire come ho vissuto questo raduno a villa Pamphili. Al di là delle valutazioni su come è stato convocato.

Gente ce n'era veramente tanta; cinquemila compagni hanno invaso (alcuni fin dalla mattina) la «valle» del parco sull'Olimpica sconvolgendo il normale ritmo domenicale: famiglie, signori che portavano a spasso il cane, coppie, ginnasti della domenica (quelli che durante la settimana vengono distrutti dal lavoro e che sperano in una domenica «campestre» per riprendersi), tutti quelli che costituiscono l'abituale paesaggio delle ville romane nei giorni di festa, guardavano — più incuriositi che interessati — i giovani che suonavano, gli sporadici e sparsi girotondi, i colori sul viso, ascoltavano gli slogan ironici.

È chiaro, dato che eravamo così tanti, che c'era l'esigenza di trovarsi insieme ma non è bastata a vincere tutto quello che bisogna vincere anche all'interno di ciò che si chiama (o si vuol chiamare) «area creativa». Non esistono isole felici e difatti non mi sono sentito felice, anche se sono stato bene sdraiato al sole in un bel prato con tanta gente che, in un modo o nell'altro, è uguale a me.

È incredibile come non si comunicasse nulla al di là di una canzone, di un joint fumato assieme e del solito «èssèssèssè».

Cinquemila persone, cinquemila gruppetti sparsi per il parco. Un compagno mi ha detto: «E' da questa mattina che sono qui, e sto ancora aspettando qualche cosa che mi faccia dire che ho passato una bella giornata». Ed era così anche per me, nonostante non me ne fossi accorto sul momento e pensassi che in fondo stavo veramente bene.

È finita come doveva finire, questa «festa» «indiana»: con «finti» scontri tra enormi gruppi di giovani. Ho messo finti fra virgolette perché sarebbe falso affermare che erano realmente finti. Erano veri e vecchi come è vera e vecchia la violenza che il sistema ci fa accumulare dentro e che esplose anche fra noi in modo poco dannoso fisicamente, ma che basta a far stare male, basta a far capire che, c'è ancora tanto su cui lavorare, che c'è veramente bisogno di vincere.

Massimo

□ CHE COSA DEVE FARE UNO STUDENTE BORGHESE COMPAGNO?

Cari compagni, la mia lettera è certo un po' anomala, diver-

sa dalle altre, proprio perché nonostante sia sempre stato dentro il movimento fin dall'inizio, sento il bisogno di scrivere sui miei problemi, incertezze, piuttosto che di sabato 12 o del «movimento».

Voglio portare solo un problema che sento particolarmente e che certo esiste in molti altri studenti: ho dei genitori compagni, che mi hanno sempre dato molta libertà sia di azione che di pensiero, economicamente siamo bene, anche se la crisi tocca ormai anche noi.

In pratica sono uno studente borghese compagno. Con una situazione come questa non mi sento espropriato della cultura (ma quale?), ho le possibilità per il cinema, i libri, scuola, viaggi, ecc. Non mi sento emarginato, vivo in una zona centrale e con vari servizi, certamente più della media, vivo naturalmente il femminismo come oppressore, anche se il 6 dicembre per l'estrema confusione che avevo, stavo nel corteo; naturalmente non sono operaio.

In pratica rispetto ai movimenti emergenti sono, senza voler usare etichette o schematismi, la «destra», la parte meno coinvolgibile sui bisogni della casa, della cultura, dell'emarginazione, dello sfruttamento. Lo sono di più su quel-

lo del lavoro, della disoccupazione ed infatti dalle università italiane è scoppiato, anche se si era espresso già da tempo, quel problema che coinvolge tutti perché mina l'avvenire e l'esistenza di ognuno: il posto stabile e sicuro.

Sinceramente sentendomi coinvolto mi sono sentito parte integrante per la prima volta di un movimento complessivo che rivendica il comunismo.

Fino ad ora sentivo un'estrema pesantezza la mia condizione agiata, che rimane sempre, anche se adesso il movimento universitario è per me un punto di riferimento reale che parte dai miei bisogni. Un anno fa partecipai all'occupazione di uno stabile sfritto con l'idea che poteva essere tranquillamente di mia madre, essere poi mio. Questo mi ha portato a capire che io non c'entravo niente che era un aiuto formale che non capivo cosa significasse non avere una casa. E' da lì che ho capito fino in fondo cosa significa aggregare la gente sui bisogni e non sulle idee più o meno simili e sulle piattaforme fatte a tavolino. Mi fermi qui ovviamente la discussione continua.

P.S. Il giornale va bene; curate di più l'estetica, i contenuti sono buoni.

F. B., Roma

Camera dei Deputati
Il Vice Presidente

Roma 11,

19 MAR. 1977

Egregio Signore,

nel confermarLe ricevimento dell' Sua gradita, Le assicuro che ho svolto, presso la Direzione dell'I.N.P.S., ogni consentito interessamento in Suo favore, in relazione alla partecipazione al concorso per 165 posti di fattorino.

Non mancherò di far seguito, appena possibile, con concrete notizie al riguardo e, con l'occasione, Le invio distinti saluti.

“Egregio signore ...”

Magistrato, denunciato dall'Azione Cattolica, candidato DC alla Costituente, poi ministro e notevole a vita. Oscar Luigi Scalfaro ha sempre combattuto l'ingiustizia e la prevaricazione nel nome della civiltà cristiana. «O con Cristo o contro Cristo», tuonava alla vigilia del 18 aprile 1948. Lui era ed è rimasto con Cristo e con la sua Chiesa, incondizionatamente nelle vesti di profeta ha polarizzato gli interessi reazionari attorno alla DC di Novara, ha santificato il sottogoverno, ha fatto piangere dame di S. Vincenzo e giovani seminaristi da palchi trasformati in pulpito. E' un uomo coerente: il Savonarola del potere scelbiano che nei comizi invitava alla preghiera contro le orde rosse, rimane sensibile alle suppliche anche oggi che si assottigliano le schiere disposte a lacrimare in nome della DC. Ecco che, santamente, soccorre dalla vicepresidenza della Camera l'elettore Panzarasa. E stavolta lo benedice con la croce e il martello del compromesso storico, una benedizione potente

C'E' CHI E' A RIEDUCARE

Quello che presentiamo è un esempio di repressione di controrivoluzionari applicata da uno stato socialista, la Cina, secondo una linea di massa. Molti compagni possono chiedersi se non sia possibile che tali metodi vengano impiegati anche nei confronti di membri del partito o rivoluzionari che esprimano linee diverse da quelle ufficiali, e quindi in definitiva se non sia meglio non presentare casi come questi, dovuti a pura necessità, come esempi da generalizzare. Ma, dato per acquisito che nel socialismo esiste la lotta di classe, solo il proletariato può essere artefice della liberazione propria e altrui. Ieri come oggi è nelle mani delle masse — e non di un sistema giuridico più o meno democratico — la risposta a questi problemi

EBBE COSÌ INIZIO LA LOTTA CONTRO ME STESSO



«Devi capire che ti trovi in una brutta situazione. L'unico modo per uscirne è vuotare il sacco. Lo sappiamo bene. Un tempo ci siamo trovati anche noi nella tua posizione. Ecco perché vogliamo aiutarti. Nella nuova società ogni individuo aiuta gli altri, chiunque esso sia.»

«Aiutare?» pensai. «Posso benissimo fare a meno di questo tipo di aiuto.»

Jeng continuò: «Se non facciamo il possibile per aiutarti a risolvere il tuo caso e se tu dovessi essere fucilato per aver rifiutato di confessare, noi ci sentiremmo moralmente responsabili.»

«Che ipocrisia!» pensai soffocando di rabbia. «Perché non ammetti che stai cercando di metterti in buona luce con i comunisti in modo che ti riducano la pena?»

Come se avesse letto nel mio pensiero, egli continuò:

«All'inizio, quando mi rivolgevano delle domande, io rifiutavo di rispondere, proprio come fai tu. Pensavo: "In ogni caso dovrò morire. Perché dovrei confessare? Oltre tutto, se confesso e i nazionalisti dovessero ritornare, verrei sicuramente fucilato da loro, se per caso non lo fanno oggi i comunisti." Ormai dovevo morire e non mi interessava più nulla. Ma mi resi ben presto conto che il governo popolare non era come l'immaginavo. Con molta pazienza mi fu spiegato che non dovevo necessariamente morire. Era vero, avevo commesso troppi crimini, per poter essere perdonato, ma il governo popolare non cercava la vendetta. Se desideravo cambiare avrei potuto anch'io avere in futuro una vita felice.»

Il gruppo aveva appena iniziato la lettura di un breve testo di Mao Tse-tung del 1926, intitolato *Analisi delle classi nella società cinese*.

Per esempio, come avevano fatto i proprietari fondiari a impadronirsi delle terre?

«Wang, tu che sei un proprietario fondiario, che cosa ne pensi?»



Dopo averci osservato al di sopra degli occhiali scuri ed essersi più volte schiarita la gola, Wang cominciò a parlare come se recitasse un copione: «Tutti i proprietari fondiari sono dei parassiti e degli oppressori. Per migliaia di anni hanno succhiato il sangue dei poveri. Solo grazie alla gloriosa direzione di Mao Tse-tung e del Partito comunista cinese il popolo cinese ha potuto occupare il suo posto sulla scena mondiale. Quando penso ai crimini che noi proprietari fondiari abbiamo commesso, vorrei

sbattere la testa contro il muro. Merito la fucilazione.»

«Chu ni de ba [figlio di...!],» esclamò Liao. «Chi credi di prendere in giro con queste fesserie? Meriti d'essere fucilato, questo è certo, ma non soltanto perché sei un proprietario fondiario. E' perché hai cercato insieme ai tuoi sbirri di sabotare la Riforma agraria terrorizzando i contadini. Quando ti metterai in testa che sei qui non per raccontarci delle amenità, ma per renderti conto di chi sei veramente e di ciò che hai fatto?»

Si fermò per respingere il ciuffo ribelle, poi continuò con tono più calmo: «Se pensi di poter ingannare il governo popolare con questo tipo di discorsi, ti sbagli di grosso. Il governo al massimo ci si fa una risata sopra. Noi vogliamo sentire da te ciò che pensi veramente. Tu ritieni che i proprietari fondiari siano stati terribilmente perseguitati allorché il governo popolare ha spartito le terre, tanto che oggi tu non puoi possedere più terra di tutti gli altri. Ma il punto che oggi discutiamo è come tu abbia ottenuto le terre all'inizio. Non sono sempre state di tua proprietà, non è vero? E' solo nel corso di lunghi anni che la gente come te le ha strappate ai contadini che le lavoravano.»



Un esempio tipico dell'aiuto prestato dalle autorità ai detenuti fu quello offerto a un uomo che fu rinchiuso nella nostra cella verso la fine del 1953. Era un ex soldato del signore della guerra Yen Hsi-shan e aveva sulla fronte un tatuaggio — un espediente cui Yen Hsi-shan ricorreva spesso con i suoi uomini per evitare che si arrendessero — con un odioso slogan anticomunista. Il suo reato non era grave e sembrava un uomo di buon cuore. Si era unito all'organizzazione clandestina nazionalista solo perché gli agenti di Chiang Kai-shek l'avevano convinto che i comunisti l'avrebbero ucciso a causa del tatuaggio.

Dopo lunghe discussioni e la citazione di numerosi esempi, riuscimmo a convincerlo che non aveva nulla da temere dal governo popolare, e lui mostrò di essere sinceramente pentito per quel che aveva fatto in passato. Ma invece di reagire con entusiasmo alla prospettiva di un rapido ritorno nella società, prese a starsene in silenzio durante le riunioni, con lo sguardo perso nel vuoto, rendendo vani tutti i nostri tentativi di farlo partecipare alle discussioni.

Alla fine, dopo molte riunioni di auto-critica, scoprimmo che cosa lo tormen-

La fiducia nel cambiamento



In Vietnam il problema di come condurre una guerra, come trattare i prigionieri, è stato cruciale. La decisione di non usare la tortura, di rifiutare le regole «normali» di ogni guerra di fronte alla violenza bestiale del gigante americano, ha dato comunque i suoi frutti

tava. Certo, lui non aveva più paura di essere ucciso, ma come avrebbe potuto inserirsi nella nuova società con quel marchio infamante sulla fronte? Cercammo di convincerlo che nessuno gliene avrebbe fatto una colpa, ma senza risultato.

Una mattina fu chiamato fuori e rientrò soltanto la sera. Aveva la fronte coperta da una fasciatura, ma gli occhi gli brillavano. Il governo l'aveva portato all'ospedale, dove uno specialista gli aveva cancellato il tatuaggio. La trasformazione che si verificò in lui da quel momento fu quasi miracolosa. Come egli stesso dichiarò, si sentiva leggero come se gli avessero tolto dalle spalle un «fardello da diecimila tonnellate».

Cominciai per la prima volta a mettere in discussione le basi stesse del mio carattere, e non in modo formale, perché qualcun altro mi ci spingeva, ma perché io stesso sentivo che, finché non avessi capito i motivi di certi miei comportamenti, non avrei mai più avuto fiducia in me stesso.

Ripercorsi soprattutto la mia infanzia a Spokane. Poiché eravamo una delle famiglie più povere del vicinato, i miei genitori potevano di rado offrirmi tutte quelle piccole cose di cui godevano gli altri ragazzi. Mi sentivo così sempre

escluso dai loro giochi. Negli anni più duri della grande crisi, mio padre si mise a fabbricare giocattoli di legno per sbarcare il lunario e io cercavo di venderli di porta in porta.



Questa esperienza infantile aveva un effetto profondamente su di me e da allora non potevo soffrire come mio padre e mia madre durante i lunghi anni di disoccupazione. Mio padre mi ripeteva spesso: «L'uomo che lavora con le mani è uno schiavo»; e queste parole mi erano scolpite nella mente ed ero deciso a sfuggire a una sorte del genere. Il mio primo grande passo fu

E' noto che a giudicare su q... di Marx la Comune... conquistat... Parigi ebbe il torto... rivoluzion... non esercitare appieno... anche... dittatura del proletariato... nemico... sulle classi sfruttate... molti ver... che avevano perso il... narrata in... tere. Il marxismo riv... cinesi ne... zionario ha sempre so... E' la stor... nuto la necessità di... tondo dall... struggere il nemico, e... azione per... che nella lunga guerra... fessore a... voluzionaria cinese... rierista e... compito dell'esercito... moglie, v... so è in primo luogo... campo ac... lo di distruggere le... (nistico) r... mate nemiche. Ma... pido una... prio per raggiungere... gliata es... sto risultato — e... quicisione... per cambiare i rappo... cambiare di... di forza a proprio... farsi dalla... re — Mao ha sosten... voluzione... che bisogna sfruttare... i di cas... contraddizione che nar... bero biso... nel campo nemico... cura?). effetto dello sviluppo... Recatisi... la lotta di massa: il... 1948, uff... mico va diviso e mang... studiare il... to un pezzo alla vo... gretamente... tutti i fattori favore... incarico d... alla rivoluzione dev... americana... venire utilizzati (Mao... già fatto... esempio ha sempre... sponesi du... nuto la necessità di... ra). Allyn... cogliere a braccia... ket veng... i soldati nemici catturati nel 1951 e... e anche di dare loro... carcere pe... lo desideravano, la... durante i... bilità di tornare a... costrtratti co... sicuro che questo... stia di «cu... be stato di grande... stia e salv... alla causa rivoluzion... ta». Quan... Questa concezione... no in patr... presenta, con forme... zione di cr... verse, nella gestione... tica del go... no, prima... la dittatura del prolet... nazionali... riato. E' necessario... Kai-shek e... mere i controrivoluzion... tra di Core... ri: ma proprio per... vano circ... zo per ridurre l'elem... nico (il... to di opposizione, facc... nemico (il

scire ad... no, duran... famiglia ad... genti di es... La decis... fu la conse... tu la conse... edenti, per... sun'altra ai... scombina... Dopo l'arriv... comunisti... che, con il... gioni cino-ar... ile diminz... enti, dei... affari e del... Stato in... diminuire se... ità di diver... pso. Di cc... consolato as... za ancora n... non ci fosse... sessori di c... buoni rappo... stato, non a... nere. Discutendo... cominciò a... anche il mio... fine da m... discussione... ore nella p...

IL COSTRETTO RIEDUCARSI

La storia di due americani, professori e spie, nelle carceri cinesi Una esperienza collettiva

Un tentativo per risolvere le contraddizioni

La giudicava su quanto può essere Comune conquistato alla causa rivoluzionaria. Questo è vero, ma non anche per ogni singolo proletario nemico. La storia, per sfruttarsi, è molto versatile, e per questo il narrata in *Nelle carceri cinesi* ne è un esempio. È la storia di chi, paralizzato dalla propria condizione personale (di profeta di guerra, professore americano, carcerato cinese e spia, e di sua moglie, valido aiuto nel campo accademico e spionistico) riesce a capire, e a superare, una lunga e travagliata esperienza di reclusione, e a cambiare campo e schierarsi dalla parte della rivoluzione (quanti professori di casa nostra avrebbero bisogno di questa cura?).

Recatisi a Pechino nel 1948, ufficialmente per studiare il cinese, e segretamente per spiare su incarico della Marina americana (come avevano fatto contro i giapponesi durante la guerra), Allyn e Adele Rickett vengono imprigionati nel 1951 e rimangono in carcere per quattro anni, durante i quali vengono trattati col metodo maiostico di curare la malattia e salvare il pazzo. Quando poi rientrano in patria con l'intenzione di criticare la politica del governo americano, prima nel sostegno ai « nazionalisti » di Chiang Kai-shek e poi nella guerra di Corea, essi si trovano circondati dal sospetto di essere passati al nemico (il comunismo) e

di avere subito il « lavaggio del cervello », e sono vittime degli ultimi sprazzi della repressione maccartista.

Il libro che essi hanno scritto nel 1956, sotto forma di diario parallelo (ognuno scrive la propria storia) ha il grande merito di riuscire a rendere concreto — perché vissuto attraverso un'esperienza personale — il metodo seguito da un sistema giuridico che vuole essere strumento della lotta di classe del proletariato, e che applica una linea di massa ben diversa dal « garantismo » e dalla falsa « giustizia » dei sistemi borghesi. Lo scopo della repressione che le masse popolari vittoriose esercitano nei confronti di nemici criminali di guerra come loro, ma che però non vengono ritenuti irrecuperabili, è infatti non solo impedire materialmente (con la reclusione) di continuare a nuocere, ma anche trasformare il loro modo di pensare, affinché essi capiscano di non poter aspirare a rivincite e accettino il nuovo stato di cose. Secondo le parole di Mao del '62, essi vengono « costretti a rieducarsi ».

Di conseguenza, al centro del libro non sono né i metodi di istruzione del processo (si capisce comunque che l'inchiesta è stata condotta tra studenti, professori, personale dell'Università e di servizio, tutti molto vigilianti

sulle attività delle due spie), né i fatti dello spionaggio (sui quali non vi è alcun dubbio, e i due sanno benissimo di essere delle spie). Vi è invece il processo tramite cui essi capiscono il vero significato del loro operato.

Al loro arrivo in Cina, incapaci di capire le sofferenze del popolo e i suoi sentimenti, e tutti presi dai discorsi sulla « libertà » e « contro ogni dittatura » che si addicono a chi aspira al successo accademico, essi credono solo alla potenza americana, di fronte a cui tutti dovrebbero inchinarsi. E quando anche l'ambiente accademico nel quale fino a quel momento si erano trovati così a loro agio, si va orientando favorevolmente ai comunisti, che stanno mutando l'aspetto del paese, il loro atteggiamento si trasforma in astio e ripicca fino a vantarsi della superiorità della razza americana e della potenza atomica del loro paese che avrebbe ridotto all'impotenza la Cina, anche a costo del genocidio. Ciò li porta a moltiplicare incantatamente le attività spionistiche.

Quando poi vengono posti agli arresti e incarcerati, il loro problema diventa quello di negare ogni addebito, invocando l'avvocato nel nome di un universale « diritto alla difesa », non dubitando di riuscire comunque a farla franca. E quando finalmente cominciano a



capire di aver sottovalutato le intenzioni di chi li ha arrestati, si scontrano con un problema assolutamente impreveduto: ciò che il governo vuole da loro non è una vendetta proporzionale alla gravità del loro reato (e misurabile in tanti anni di galera) bensì è che essi ammettano di essere delle spie, ma solo come primo passo verso un cambiamento del loro atteggiamento nei confronti del popolo cinese.

Questo cambiamento avviene nel corso di un processo molto complesso. Per quanto riguarda il governo, non è cosa che si ottenga con l'esercizio della forza, un colpo e via. Mentre per quel che riguarda i prigionieri non ha niente a che vedere con un atto di sottomissione conformista, benché questa sia la tendenza spontanea di ciascuno (non capendo perché il governo avrebbe interesse alla loro rieducazione, inizialmente ciascuno ten-

ta di impararne delle regole astratte, delle tecniche, dietro cui spera di ottenere la ricompensa della liberazione, per poi ricominciare a comportarsi come prima).

Il libro registra tutti i diversi tipi di resistenze opposte, oltre che dagli autori, dagli altri prigionieri, agenti controrivoluzionari, latifondisti, assassini, ecc. Se in un primo momento ciascuno tende a giustificare il proprio caso e a condannare gli altri, in seguito, nel corso della pratica di studio e di discussione nei gruppi di cella avvengono molti cambiamenti. E' in questa attività collettiva, che si svolge sotto la direzione del personale carcerario, a volte per mezzo di scontri duri, anche fisici, che i carcerati imparano a « guardare i propri pensieri attraverso gli occhi degli altri », e a capire in che modo sia possibile « cominciare una nuova vita » che non si basi più sullo sfrutta-

mento e la oppressione altrui. Ciò è il faticoso risultato di una lotta tra diverse concezioni, che si raggiunge solo quando il prigioniero riesce a sentirsi bersaglio della rivoluzione, a vedere le proprie idee come riflesso della propria condizione sociale e a sentire il bisogno di trasformarsi.

La fiducia nel cambiamento caratterizza tutto il metodo di soluzione di queste contraddizioni. Così — a differenza delle carceri dei regimi borghesi, dove qualunque umanità è repressa — qui è proprio facendo leva sugli aspetti positivi di ciascuno, per quanto sottoposti da esperienze di vita controrivoluzionaria, che emerge il quadro profondamente umano di un universo alla ricerca di un proprio collettivo riscatto.

Allyn e Adele Rickett: *Nelle carceri cinesi, Mazzotta, 1976. Il libro costa 5.000 lire, pur essendo di 351 pagine e scritto largo.*

andare ad andare all'università. E, quando, durante la guerra, io fui l'unico della famiglia ad avere il grado di ufficiale, i sentimenti di essere sulla buona strada.

La decisione di diventare professore fu la conseguenza logica di questi precedenti, perché mi sembrava che nessun'altra attività assicurava un'uguale combinazione di sicurezza e prestigio. Dopo l'arrivo in Cina, il mio odio per i comunisti era in parte dovuto al fatto che, con il peggioramento delle relazioni cino-americane, e con la presumibile diminuzione del numero degli studenti, dei missionari, degli uomini di affari e del personale del Dipartimento di Stato interessati alla Cina, vedevo diminuire sensibilmente le mie possibilità di diventare un professore di successo. Di conseguenza i rapporti con il consolato assunsero per me un'importanza ancora maggiore, giacché, anche se non ci fosse stata più richiesta di professori di cinese, se avessi mantenuto buoni rapporti con il Dipartimento di Stato, non avrei avuto più nulla da temere.

Discutendo con i compagni di cella cominciai a vedere sotto una nuova luce anche il mio atteggiamento verso il crimine da me commesso. Ricordai una discussione avuta con il giudice istruttore nella primavera del 1953, quando

mi convocò per chiarire alcuni punti della mia confessione.

« Che cosa provate dinanzi a tutto questo? » mi aveva domandato. Gli avevo risposto francamente che ero spiacente di aver infranto la legge cinese, ma che non sentivo di aver commesso un crimine.

« Ebbene, » aveva soggiunto, « avete o no fornito informazioni al consolato americano, cosciente che queste sarebbero servite per nuocere al governo popolare? »

« Sì, » avevo risposto, « su questo non vi sono dubbi, né mai ne ho avuti. »

« E allora, come vi sentireste se qualcuno venisse nel vostro paese per fare ciò che voi avete fatto qui? »

« Non mi farebbe certamente piacere, » avevo risposto, pensando alla rabbia che avevo provato per le attività degli agenti nazisti e giapponesi negli Stati Uniti durante la guerra. « E sostenete ancora che non vi sia nulla di sbagliato e di criminale in quel che avete fatto? »

Rientrato in cella dovetti ammettere che dopotutto aveva ragione lui, ma, pensando ai dieci anni che magari avrei dovuto passare in prigione, mi sembrò lo stesso un prezzo troppo grande da pagare. Incapace di pensare ad altro che alla mia ansia di uscir fuori di lì,



mi rifugiavo dietro la scusa di aver cercato solo di servire il mio paese, senza alcuna intenzione di nuocere a qualcun.

se. In realtà, contribuendo ad approfondire il fossato tra il popolo americano e il popolo cinese rendevo solo un pessimo servizio agli Stati Uniti. Ero ora convinto che nessun paese ha il diritto di imporre forzatamente la propria volontà e il proprio sistema sociale — come noi avevamo cercato di fare nel 1949-50 — al popolo di un altro paese. Questo modo di agire è immorale e non può che suscitare risentimento, odio e la minaccia di una guerra.

Mettere a nudo i propri sentimenti più intimi e vizionarli alla luce impietosa dell'autocritica, è un'esperienza sconvolgente, ma l'accreciuta conoscenza di sé che ne risulta mi determinò a cercare di fare il possibile per vincere le debolezze del mio carattere che erano state la causa di fondo dei miei errori precedenti. Ebbe così inizio la lotta contro me stesso che sarebbe durata per tutta la restante prigionia e che, in realtà, continua ancor oggi.

La pagina è stata curata da Nicoletta Stame del Centro stampa comunista di Roma. I disegni riprodotti sono frutto di una delicatissima tecnica cinese d'intaglio su carta e rispecchiano aspetti della moderna vita cinese.

V Congresso di Avanguardia Operaia

Al di là delle conclusioni formali

Si è concluso, dopo 4 giorni di dibattito assembleare e di numerose riunioni serali di settore, di compagnie, di studenti e giovani, il 5. Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia.

Mentre scrivo non sono noti i risultati delle elezioni per il comitato centrale provvisorio che pure sono importanti per conoscere come le critiche al vecchio gruppo dirigente e la volontà ampia di rinnovamento nella direzione dell'organizzazione si siano concretizzate nel voto finale. Tuttavia un giudizio «provvisorio» è possibile darlo sulla base del dibattito e dello scontro politico, che soprattutto nell'ultima parte del congresso, si sono sviluppati.

La prima cosa che mi sembra evidente è che il clima pesante, forse di pessimismo, con cui i delegati e gli invitati al congresso avevano accolto la relazione introduttiva di Calamida, tutta centrata su una analisi esterna della dinamica reale dello scontro di classe e una visione istituzionale del destino del «nuovo» partito, è stata parzialmente ribaltata. Il logoramento a cui i compagni di AO erano stati sottoposti dalla logica di componenti e di vertice che aveva contraddistinto la vicenda dell'aggregazione AO-PDUP, l'altontamento di numerosi militanti in questi mesi, la sconfitta politica del progetto sostenuto dai gruppi dirigenti, la coscienza che all'esterno del partito le cose si muovevano rapidamente e si era perduto troppo tempo — tutti questi fattori — si avvertivano durante la prima giornata.

Sembrava quasi che tutto si sarebbe svolto nei canali consueti. Non è stato così. In alcuni momenti il congresso ha assunto il carattere della battaglia politica, a partire dai temi propri dello scontro di classe, dallo sforzo di partire dal movimento di massa di opposizione al regime, dai fatti concreti, dal modo di pensare e agire del proletariato. Sono state le compagnie, i proletari e gli studenti del sud, gli universitari e i giovani dei circoli giovanili a dare la «smossa». Si è svolta così una lotta politica che nei contenuti non ha nulla di diverso dai problemi e dalle contraddizioni che attraversano il movimento di massa: autonomia dei movimenti di massa, unificazione del proletariato, centralità e direzione operaia, rapporto partito movimento, contraddizioni fra milizia politica e vita quotidiana. Le compagnie femministe hanno messo al centro della loro iniziativa la questione della famiglia, e hanno invitato tutti a misurarsi su questo terreno.

Al di là delle questioni specifiche questa battaglia conteneva in sé un significato generale di lotta all'economicismo e all'istituzionalismo e avvertiva che non è più tollerabile una separazione fra «politica» e vita. Non si trattava, a mio parere, di una richiesta formale di accoglimento di alcuni contenuti femministi dentro il partito, ma della volontà di tenere aperta la contraddizione uomo-donna e altresì di sancire il carattere non separato dal proletariato del partito e di ciascun militante. Per un militante di Lotta Continua che era stato investito a Rimini da una analoga offensiva, quella delle compagnie di AO poteva apparire più blanda, più contenuta, tale da non produrre una trasformazione irreversibile nel processo di costruzione del partito rivoluzionario. Tuttavia il conto con questa battaglia non può farsi se non tenendo presenti le diversità, la storia propria di ciascuna organizzazione, il rapporto diverso avuto con i movimenti di massa in questi mesi. Così pure i contenuti presenti negli interventi, molto sacrificati dai tempi rigidi imposti dalla presidenza, fatti dai compagni dei circoli giovanili di Torino e Milano erano in aperta polemica con il grigiore del gruppo dirigente e rifiutavano di essere soffocati in un processo di unificazione preordinato e privo di respiro. Erano giovani operai, studenti, disoccupati.

L'altro elemento di battaglia politica introdotta in AO con questo congresso riguarda il sindacato il PCI e l'organizzazione di massa. Calamida ne aveva dette poche e incredibili sul sindacato. Addirittura un tradizionale modo di distinguere fra vertici centrali, organizzazioni categoriali, organismi di base veniva distrutto da affermazioni che assestavano al sindacato il merito di aver sviluppato in questi mesi l'opposizione operaia.

Al PCI genericamente veniva attribuita una contraddizione interna al gruppo dirigente dove pareva in questa fase prevalere l'accentuazione di «partito di lotta» sul «partito di governo». Su questo punto il dibattito ha per lo meno ristabilito la tradizione di AO e un giudizio più articolato. Ma gli interventi operai stavano ai margini di questo problema e mostravano le difficoltà presenti in questa fase nella classe operaia. Veniva rivendicata la necessità di non accodarsi ai giudizi dati da AO sull'assemblea dell'EUR, e però gli operai del nord in prevalenza affermavano di puntare sulla sinistra sindacale, di lavora-

re in concerto con essa. Tuttavia su questo punto rimasto in ombra nel dibattito, tutta la miseria della relazione è stata posta in risalto quando Vinci nell'ultima giornata ha dovuto presentare una mozione che esprimeva la necessità di utilizzare il dissenso dei 100 sindacalisti CISL e UIL contro il cedimento sindacale sul pianere, per promuovere la lotta nelle fabbriche.

Dei coordinamenti operai non si è fatta menzione, del rapporto fra organizzazione autonoma e organismi di base sindacali neppure. Su questo punto il pensiero era rivolto a non creare incidenti con i sindacalisti ex-PDUP.

Questa preoccupazione del gruppo dirigente è stata messa in difficoltà da molti compagni del sud e dagli studenti universitari, insomma da chi nel meridione e nelle u-

niversità fa i conti con la politica sindacale e con il movimento dei disoccupati e degli studenti.

«Schlavi non deve continuare a venirci a dire che il 6x5 va bene. Noi lo abbiamo rifiutato e non lo accetteremo».

Così la contraddizione ha percorso questo congresso, la volontà di costruire linea politica da parte dei militanti che stanno nei movimenti di massa, e non di subire una definizione astratta e burocratica, ha prevalso. E se la mozione politica finale ha il sapore di una ricucitura unitaria del vecchio gruppo dirigente che prende atto dell'impossibilità della sintesi in questa fase, della necessità di tenere aperte le contraddizioni, per riportare la sostanza, anche se in forma ambigua e aperturista, della teoria di costruzione del partito per aggregazioni, ci sembra che ogni possi-

bilità di continuare nell'abitudine mediocrata e centrista dei dirigenti di AO sia fortemente intaccata da questo congresso. Inoltre la voglia dei militanti di AO di liberarsi da metodi burocratici passati, che hanno portato a scissioni e separazione dal movimento reale, hanno favorito l'autonomia e la critica di una parte dei delegati e dei compagni presenti ma anche la diffidenza e il sospetto dei quadri più legati alla tradizione di AO — e hanno relegato in second'ordine le questioni che riguardano il destino dei gruppi dirigenti, per affrontare le prospettive della costruzione del partito in rapporto alla conoscenza del movimento e al modo con cui rapportarsi ad esso. Tutto ciò mi porta a dire che i tentativi burocratici pagheranno un prezzo pesante, e anche a domandarmi se un grup-

po dirigente come quello che si è visto in questo congresso, teso alla sua autoconservazione, possa comunque cambiare rotta. Resta comunque l'impressione che nei prossimi mesi le ragioni dell'unità fra i rivoluzionari dentro il movimento e sulla costruzione dell'organizzazione autonoma, prevarranno e potranno portare a un buon confronto con i compagni di AO, o con gran parte di essi. Le differenze fra noi e la relazione di Calamida sono profonde, sul revisionismo, il sindacato, lo sbocco politico l'unità dei rivoluzionari. Ma i temi aperti nel dibattito, sulla sintesi, la costruzione nuova della linea politica e del partito, l'autonomia e l'unità dei movimenti di massa, sono gli stessi aperti e non conclusi nella nostra organizzazione.

Fabio Salvioni

Cronaca delle ultime battute del dibattito

Milano, 28 — E' terminato oggi il Congresso di Avanguardia Operaia. Riprendendo la cronaca dalla giornata di sabato, nel pomeriggio sono poi intervenuti in gruppo alcuni studenti universitari per lo più di Napoli e Roma; hanno sottolineato la separazione tra il partito e il movimento degli universitari, dovuta ad un metodo e ad una linea scorretti. Hanno detto: «siamo indiani e contro gli spacciatori di linea»; hanno anche contestato il modo tutto ideologico con cui da più parti si parlava di egemonia operaia.

Questi interventi sono stati seguiti con molta attenzione, ma accolti con notevoli perplessità perché di rottura e perché, come l'intervento delle compagnie, evidenziavano l'insufficienza totale del partito a rapportarsi ai movimenti di massa.

In seguito per Lotta Continua è intervenuto Fabio Salvioni. Il nostro compagno, considerando il punto a cui era giunto il dibattito di questo congresso e l'ora ha rinunciato a fare un intervento di linea complessivo, si è soffermato su di un solo punto: la realtà del movimento in questa fase rifacendosi in positivo all'intervento precedente dei compagni universitari. Ha parlato delle diverse linee che nel movimento di massa si esprimono e del come le linee erronee vadano battute, evitando delle crociate che rischiano di dividere il movimento stesso, ha sottolineato come questo movimento abbia ricercato e stia ricercando l'unità con la C.O., e come l'osta-

colo a ciò venga da parte sindacale. Ha polemizzato quindi con la posizione di AO che vede il sindacato come unico organismo di massa ed ha valorizzato l'iniziativa operaia autonoma.

Ancora le compagnie. Si sono per lo più dichiarate soddisfatte di come i compagni avevano accolto il loro intervento dicendo che «bisogna uscire da questo congresso con una concezione del partito diversa da quella che ci ha portato fuori dai movimenti». Hanno detto che sarebbero rimaste nel partito ma con strutture autonome (in seguito hanno accettato di fare parte degli organismi dirigenti).

Poi i giovani con piume di pavone e palloncini bianchi, su cui era scritto «non siamo nel pallone» (pensiamo riferito a Campi leader della minoranza) con poco tempo a disposizione. Hanno detto: «Non siamo solo espropriati del congresso, ma del partito; molti compagni sono usciti per l'incapacità di AO di affrontare e risolvere le loro contraddizioni; tutta l'organizzazione deve mettersi in discussione». Sono poi seguiti alcuni interventi operai: tutti sottolineavano l'inadeguatezza della linea sindacale e la necessità di forzarla.

Questa mattina le mozioni finali. Prima la verifica dei poteri: tutti sottolineavano l'ineadeguatezza della linea sindacale e la necessità di forzarla. Questa mattina le mozioni finali. Prima la verifica dei poteri: tutti sottolineavano l'ineadeguatezza della linea sindacale e la necessità di forzarla.

Questa mattina le mozioni finali. Prima la verifica dei poteri: tutti sottolineavano l'ineadeguatezza della linea sindacale e la necessità di forzarla.

nel progetto di costruzione d'un nuovo partito. Al centro del dibattito dovrà esserci il ruolo della famiglia, la trasformazione degli individui, un rapporto partito movimento di massa nuovo.

In ultimo la mozione politica letta da F. Russo di Roma. La prima frase è una constatazione di sollievo: «Il V Congresso di Avanguardia Operaia si è svolto». Segue l'autocritica della linea e della prassi precedente del partito, con una distinzione marcata tra dirigenti nazionali colpevoli ed il quadro intermedio che ha saputo comunque non perdere i contatti con le masse. Tut-

tavia dei 70 superstiti del vecchio Comitato centrale, 40 permangono anche nel nuovo (n.d.r.): la mozione afferma che da questo congresso non può scaturire una linea politica generale; si tratta di una «sintesi aperta», è necessario confrontarsi ulteriormente con le masse; bisogna partecipare la linea del controllo operaio e popolare; è centrale il problema della famiglia come luogo dove si riproduce la forza lavoro; il partito non va costruito per pezzi.

Nel pomeriggio il congresso è proseguito con i soli delegati per eleggere gli organismi dirigenti.

Avvisi ai compagni

□ TORINO

Martedì 29 a Chieri, alle ore 20,30, assemblea cittadina in via Nostra Signora della Lucaia 21 (traversa di via Garibaldi). Sono invitati gli operai, gli studenti e le donne.

Martedì 29, alle ore 21, puntuali in corso S. Maurizio 27, alcuni compagni di Palazzo Nuovo e dei circoli giovanili indicano un attivo aperto a tutti i compagni di LC, in particolare gli operai. Ogd: Possibilità di fare un inserto locale, come strumento di informazione, dibattito e iniziativa politica.

Martedì 29 alle ore 17, in corso S. Maurizio 27, riunione della «commissione lavoro nero» del

Circolo proletario giovanile Barabba.

Mercoledì, alle ore 18, nella sede del Circolo Montoneros, piazza Donatello, seminario su Mao: «analisi delle classi, linea di massa e lotta armata». Perché rivendichiamo agli «emarginati» e a tutti quelli che il partito revisionista considera «banditi» il diritto di essere proletariato rivoluzionario.

□ PALERMO

Mercoledì 30, alle ore 17, facoltà di Architettura, attivo generale militanti e simpatizzanti di LC.

□ PAVIA

Attivo generale martedì, alle ore 21, in sede.

NOI LO SPORT LO FACCIAMO

Come è nata la "polisportiva" di Seggiano che ha portato mille persone a praticare attività sportive.

L'esperienza è quella che alcuni compagni hanno fatto e fanno come Polisportiva Seggiano (Seggiano è una frazione di Pioltello in provincia di Milano). Bisogna tornare indietro negli anni, verso il 1968, per trovare un gruppo di amici (attualmente tutti compagni che fanno riferimento all'area della sinistra rivoluzionaria) che praticavano a livello agonistico vari sport, chi l'atletica leggera chi la pallavolo. In tutti però vi era voglia di comunicare ad altri le proprie esperienze sportive, visto che in quel periodo a Seggiano come nel resto del comune oltre a qualche società calcistica non vi era niente altro e la popolazione sportiva era costituita da circa cento persone. Così dopo qualche sforzo nacquero due sezioni della Polisportiva, che in quel periodo si affiancarono a quella già esistente del calcio, la sezione pallavolo e la sezione atletica leggera, un po' più tardi nascerà la sezione pallacanestro.

Nel comunicare le nostre esperienze però cominciammo ad elaborare un concetto di sport diverso da quello che avevamo praticato prima.

La nostra vuol essere una concezione di classe dello sport perché, nonostante le varie mistificazioni, lo sport è politica e chiaramente ogni classe ha il suo modo di concepirlo. Lo sport è un diritto « sociale » di tutti, che si pratica perché piace e fa bene alla salute ed è anche un'ottima medicina preventiva. L'attività sportiva è un « grosso momento associativo », dove ci si conosce, ci si confronta, vivendo insieme varie e valide esperienze.

Tutti hanno la stessa importanza sia che arrivino primi o ultimi. Noi non andiamo alla ricerca e alla costruzione di un unico supercampione che magari farà il cosiddetto sport-spettacolo che serve al potere per non far pensare la gente.

Lo sport, secondo noi, deve restare a livello dilettantistico e la società polisportiva vive col principio dell'autofinanziamento.

□ ROMA

In preparazione dell'atto generale dei lavoratori di venerdì, 1° aprile, martedì 29 alle ore 18 presso la sezione Garbalella, via Passino, riunione dei compagni del pubblico impiego. Ogd: rapporti col sindacato e piani di ristrutturazione dei servizi nella attuale fase economica e politica; mercoledì 30, alle ore 19 in via Dandolo 10, riunione dei coordinatori DP del P.I., dei coordinatori operai e della commissione fabbrica-quartiere dell'uni-

versità. Ogd: rapporto col sindacato, piani di riconversione industriale e ristrutturazione del terziario nella attuale fase economica e politica per una strategia del movimento sul problema della occupazione.

I compagni meltemecanici di LC indicano una riunione aperta per la costituzione di un coordinamento in vista dei congressi sindacali. Via Dandolo 10, martedì, alle ore 18. Riunione insegnanti, martedì alle ore 17, via Dandolo 10. Valutazioni congresso CGIL-Scuola.

Avremo così modo di parlare ancora. Intanto, è apparso chiaro che la pubblicità pontificia è ben indirizzata. Nei sottotitoli di Zeffirelli figurerebbe senza stonare l'imprimatur (cioè il visto) di madre chiesa. Il primo problema posto da una ricostruzione della vicenda cristiana è un problema storico e politico. Zeffirelli sembra avere rapidamente risolto il problema in chiave di ordine pubblico. Noi non abbiamo nostalgia per il Cristo primosocialista, magari ammodernato e affinato, né per il Cristo-fantasma dell'amore-disarmo-sconfitta. Ma l'interesse politico di un'interpretazione del cristianesimo rigorista resta alto. Zeffirelli ha invece illustrato il testo evangelico, evitando ogni complicazione. Quando ci ha aggiunto qualcosa di suo, ha fatto danno e basta.

Così Giuseppe è diventato una specie di apostolo di Comunione e Liberazione.

Alcuni compagni della Polisportiva Seggiano

Ieri sera ho visto la Madonna

Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi... L'unilateralità e la ristrettezza nazionale diventano sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale. Così recitava 120 anni fa il Manifesto Comunista. Davanti al più eccellente strumento della odierna letteratura mondiale, la televisione, molte decine di milioni di persone dell'occidente cristiano hanno assistito, domenica sera, alla prima puntata del Gesù di Nazareth di Zeffirelli. Basterebbe questo dato a meritare attenzione all'impresa. Del resto, nella sua comparsa domenicale delle 12, Paolo VI ha fatto pubblicità al prodotto. Durerà, la trasmissione, cinque puntate.

Interviene con grande autorevolezza a tacitare un estremista, che è, come si deve, una caricatura di estremista, assicurando che la ragione esclude da sé la forza, e che i giovani devono andare dietro ai vecchi. Da un'altra parte, elogia con i fanciulli l'emancipazione che proviene dal farsi un mestiere. Ora, è vero che nella società ebraica e negli stessi rabbini era tenuto in pregio il lavoro manuale, e lo stesso Paolo di Tarso si qualificava come operaio tessile. Ma è anche vero che qui, come in genere in tutta la rappresentazione, ogni riferimento al contesto sociale e culturale scompare, e resta la macchietta di Giuseppe che si volta per dire da lontano ai bambini « ah dimenticavo, anche il legno proviene da Dio ». Del tutto insufficiente, affidato com'è a un triviale dialogo di palazzo, è il riferimento alla diffusione

delle attese messianiche e delle apparizioni di messia, a vantaggio della concentrazione delle attese, dei riconoscimenti e degli eventi prodigiosi sul fanciullo Gesù. Quanto al potere, Erode e i controllori romani, la caricatura è ancora più forte. Macchietta di vassallo nei confronti dei controllori romani, Erode viene costretto poi a una improbabile scenata sul potere che è grande solo quando va fino in fondo sulla strada del delitto; di uso puramente teatrale. Quanto alla strage degli innocenti, è un esercizio di incitazione figurativa. Il potere maschio e a cavallo uccide plasticamente i figli sul seno delle madri, come sempre.

Vedremo nelle prossime puntate l'evoluzione dell'interpretazione storica e politica. Ma la vicenda di Cristo non ha solo una dimensione storica, poiché è anche una favola, una delle più belle e suggestive favole sepolte nella memoria di tanta parte dell'umanità. E il modo di trattare e raccontare questa favola ha un'importanza politica più grande ancora, probabilmente, della ricostruzione storica. In questo senso la trasmissione fa leva sulla demagogia e non è animata da nessun momento di poesia. San Giuseppe sembra Kabir Bedi. I re magi recitano come in una scuola scespiriana. Peter Ustinov sembra Peter Ustinov. La madonna è, come tutti hanno genialmente annotato, bellissima; del resto, per restare nell'argomento, anche la matura Elisabetta è giovane e bellissima. Ma sono belli anche nello Sposalizio della Vergine di Raffaello, direte voi.

Certo. Solo che qui sono ufficialmente belli, fastidiosamente, quanto se fossero ufficialmente brutti. E per di più aggiungono a un modo di parlare che sentenzioso era, ma che qui è ridotto a uno sgrarnarsi di proverbi, una dizione impeccabile, degna di altrettanti annunciatori pubblicitari. Pasolini, nel suo Vangelo, aveva sentito il problema e l'aveva risolto nei dialetti



Maria verso l'ottavo mese (illustrazione tratta da un catechismo)

meridionali dei suoi personaggi. Qui i personaggi pronunciano parole piene di dentifricio.

Ancora comprensibile sarebbe questo orientamento se tutta la messinscena rispettasse una scelta teatrale. Messa a fianco del puntiglioso e reclamizzato realismo della ricostruzione dello scenario — l'ambiente, i vestiti, gli utensili ecc. — questa dizione da manuale e questa recitazione da Old Vic fa ridere quanto l'informazione visto che sono stati ricostruiti tali quali gli strumenti musicali d'epoca per realizzare una colonna sonora a metà fra Exodus e il tema di Lara.

A noi, insomma, questa trasmissione sembra brutta. Per onestà dobbiamo precisare che non abbiamo il colore, che il nostro schermo è molto piccolo, e spesso disturbato. Inoltre abbiamo anche noi goduto di alcune immagini, di alcune disposizioni dei personaggi, di alcuni panneggi di tende, il cui merito va peraltro ascritto al Beato Angelico, a Piero, a Paolo, e così via.

Restano dei problemi. Non, per carità quello della verginità di Maria, che affaticava simpaticamente Mark Twain (se ne leggano le « lettere alla terra ») né quello dell'« resistenza storica di Cristo », che pure ha affaticato una impegnata scuola storica. Resta il problema dell'interpretazione di una vicenda politica e culturale di decisivo interesse. Resta il problema della suggestione profonda di questa vicenda, della sua sostanza umana e del linguaggio con cui si è espressa. Resta il problema della revisione attuale di questa suggestione. Resta, soprattutto, il problema della natura e delle radici attuali di un atteggiamento « religioso », che emerge dalle vie più diverse e spesso apparentemente impenetrabili. Nella trasmissione televisiva, le ambizioni artistiche fallite sono incompensabilmente meno rilevanti di un'operazione culturale e politica oltre che commerciale.

Modesto Perini



L'IMPOSTORE, di Toulouse Lautrec. Il trucco dell'annuncio serve spesso a villi seduttori empì che, spacciandosi per l'arcangelo Gabriele, cercavano di raggiungere i propri infami scopi



Angeles Munoz è una immigrata di Albacete che abita nel quartiere popolare di Besos a Barcellona. Fu abbandonata dal marito dopo pochi anni di matrimonio. Da sola si occupò del mantenimento e della educazione della figlia. Alla fine dello scorso anno però lui ci ripensò, ritorna e rivuole con se la bambina. Accusa la moglie di adulterio ed il giudice gli dà ragione perché, anche se separati per volontà del marito, la legge punisce i rapporti sessuali della donna separata. E' l'articolo 449 del codice penale, che parla di «onore maschile». Attorno al caso di Angeles nasce una prima, forte campagna del movimento femminista. Il processo è interrotto e contestato. 4000 donne attraversano in corteo Barcellona e si difendono dalla polizia. Tantissime girano per strada con un autadesivo con la scritta «Anche io sono adultera». A Besos si organizza un picchetto permanente per impedire il sequestro della bambina da parte della polizia. Contemporaneamente si scopre che casi analoghi sono frequentissimi in tutta la Spagna: a Madrid scendono in piazza ben 5000 donne, molte altre a Saragozza ecc.

Sono le prime manifestazioni di sole donne dalla fine della guerra civile in poi. La partecipazione di massa stupisce la stampa ed i partiti, che si affrettano ad includere tardivamente nei propri programmi elettorali i temi della emancipazione femminile ed a creare proprie sezioni femminili. Non c'è più scadenza generale della lotta di classe in cui i gruppi femministi non scendano in piazza con propri cortei e parole d'ordine.

Così nello sciopero generale dello scorso novembre si lanciò la parola d'ordine della abolizione immediata delle «Suore di Franco», il corpo speciale di custodia delle carceri femminili creato personalmente dal dittatore nel 1939 e responsabile di inumane condizioni di vita delle carceri femminili: le carcerate non possono fumare, portare i calzoni, sono obbligate con la forza alle funzioni religiose, viene «sconsigliata» qualsiasi attività intellettuale ecc... Una vergogna sociale di stampo ancora feudale diventata simbolo di come il franchismo abbia considerato le donne (Franco appena preso il potere abolì immediatamente un codice civile ed una legislazione in tema di divorzio, aborto, parità dei sessi più progressista di qualsiasi altra attuale legislazione europea).

Siamo tutte adultere

«Il femminismo come movimento di massa nacque in Spagna nel 1975. Era quello l'anno internazionale della donna» dichiarato dall'ONU. Per criticarlo ed appoggiarlo le donne cominciarono a riunirsi, approfittando di una legalità che il regime era obbligato a concedere, non fosse altro che per motivi di credibilità internazionale. I gruppi locali, che fino ad allora avevano lavorato nell'ombra a causa della repressione, vennero improvvisamente alla luce, con grande stupore dei partiti e della stampa. Il mutamento della situazione politica generale fece il resto. Il 1975 servì quindi come aglutinante.

Cominciarono poi a sorgere altri gruppi. Tranne rare eccezioni nessuno di questi crede più alle sezioni femminili dei partiti. La maggioranza delle donne si raggruppa ormai al margine di questi, accettando, al massimo, la doppia militanza.

Nel dicembre 1975 si organizzarono a Madrid le «Prime Giornate Nazionali per la Liberazione della Donna». Fu il battesimo del nuovo movimento. Parteciparono più di 500 donne provenienti da tutte le regioni, anche da quelle «arretrate» e contadine del sud. La discussione fu tanto ricca da stupire noi stesse: si trattarono tutti i temi possibili: donne e politica, famiglia, sessualità, lavoro, rapporti con i partiti, ecc. Appunto perché già maturo il dibattito non fu tranquillo. Anzi. Polemicamente i gruppi più radicali abbandonarono la riunione prima della fine. Pur essendo tutte d'accordo nel rivendicare una democratizzazione che ci permetta di esprimerci, ci si divideva poi su tutto il resto.

Da noi non ci sono solo le polemiche interne al femminismo degli altri paesi europei: ce ne sono altre specifiche che nascono dalla particolare situazione politica della

Spagna. Il fatto di vivere una situazione di fascismo e di particolare arretratezza sociale spinge molte di noi a rimandare a dopo, alla conquista della democrazia, lo sviluppo completo delle nostre idee. Di fatto parlare (solo parlare) di aborto oggi in Spagna è molto più difficile che in Italia. Si pone un problema di priorità fra politica generale e temi del femminismo.

Le polemiche sono poi continuate attraversando tutte le riunioni e convegni nazionali del nuovo movimento (primo fra tutti le «Giornate Catalane»).

Oggi il femminismo spagnolo si organizza in una vera e propria costellazione di gruppi ed associazioni locali, quasi sempre autonomi e sconsiderati fra loro. Essendo un momento di crescita il dibattito interno è molto forte.

I gruppi più radicali sono i Collettivi Femministi Autonomi. Sono presenti in molte scuole, quartieri, senza un grande sforzo di coordinamento a livello nazionale. Ci sono poi molte associazioni che si occupano di rami specifici: la «Associazione delle Donne Separate Legalmente», le sezioni femminili delle «Associazioni dei Vicini» (Comitati di quartiere), ecc. Fra i gruppi con un'estensione nazionale i più importanti sono l'Associazione Democratica delle Donne, ed il Movimento Democratico delle Donne. Nati negli anni '60 come struttura di appoggio alla lotta operaia queste associazioni hanno mantenuto legami con i partiti della sinistra storica e con le Commissioni Obreiras. Anche esse tuttavia sono attraversate dalle tematiche del nuovo movimento, entrano così molto spesso in contraddizione con le vecchie impostazioni. In alcune città vi sono dei coordinamenti cittadini: a Barcellona (la città più vivace

ed avanzata) c'è un Coordinamento Femminista che riunisce i gruppi giudicati più «estremisti». Ma elencare le strutture di questo nuovo movimento è quasi impossibile negli ultimi mesi la crescita è veramente impetuosa: è nato il Fronte di Liberazione delle Donne, il LAMAR (lotta antipatriarcale e rivoluzionaria), sono rinate le Mujeres Libres, ecc.



Le giornate catalane

«Il documento approvato all'unanimità dalle 4000 donne partecipanti al convegno è diventato la base minima, da tutte riconosciuta, del movimento femminista. Alle «Giornate Catalane» parteciparono la quasi totalità delle organizzazioni femministe operanti nella regione. La partecipazione fu straordinaria e superiore a tutte le previsioni, tanto da indurre i partiti politici a tardivi comunicati di solidarietà che non mancarono di suscitare la diffidenza delle protagoniste. Da allora è chiaro per tutti che il femminismo in Spagna non è un movimento tanto minoritario come si pensava». Commento di Magda Oranich.

I primi tre punti della mozione rivendicano la parità rispetto al lavoro. Il quarto la «Socializzazione del lavoro domestico attraverso servizi pubblici finanziati dallo stato e gestiti dalle organizzazioni democratiche...».

Altri punti rivendicano la parità nella educazione, l'amnistia generale per i delitti «femminili», l'abolizione del «Servizio sociale» costituito dalla Sezione Femminile della Falange ecc...

Il nono la «Revisione della cellula familiare, divorzio, abolizione della patria potestà, del delitto di adulterio. Diritto di disporre del proprio corpo, legalizzazione dell'aborto e dei contraccettivi, abolizione della legge di pericolosità sociale che punisce l'omosessualità ecc...».

Denunciamo la famiglia patrimoniale ed autoritaria come cellula base dello stato. Denunciamo la doppia morale che divide le donne in caste ed oneste, o chiuse nella famiglia o prostitute al servizio dell'uomo.

Denunciamo il mito della verginità, quello della maternità, della legittimità dei figli. Denunciamo la «cosificazione della donna» nella pubblicità, la discriminazione persino nelle carceri; esigiamo l'abolizione delle «Crociate» (si tratta di un ordine creato da F. Franco nel '39, le «Suore di Franco», che gestisce i carceri femminili).

«Le donne partecipanti alla riunione, tanto quelle che militano nei partiti quanto le altre, denunciano la mancanza di interesse fino ad ora da parte di tutte le organizzazioni verso gli specifici problemi della donna. Speriamo che le ultime prese di posizione pubbliche sul tema siano qualcosa in più di un interesse tattico ed opportunista.»

COME FRANCO ODIAVA LE DONNE

«Nello società familiare esiste un potere di direzione che la natura, la religione e la storia attribuiscono al marito... in un regime in cui si riconosce fedelmente il senso della tradizione cattolica che deve ispirare le relazioni fra i coniugi...» Così diceva il codice penale che nel 1939 ripristinò il codice Napoleonico e che rimase in vigore fino al 1958. Una riforma nel 1975 portò alcuni cambiamenti, ispirandosi per la prima volta al principio della parità dei sessi. Se però finalmente si consente alla donna spagnola di aprire un conto corrente, conservare la propria nazionalità nel matrimonio, esercitare un mandato senza il permesso del marito, tuttavia nel codice penale l'adulterio viene punito solo se commesso dalla donna

(per il marito è penalizzata solo una «relazione stabile, nota ed attuata dentro la casa coniugale»). Gli insulti al coniuge sono perseguibili solo se proferiti dalla moglie. La donna, che fino a poco tempo fa non poteva uscire di casa fino ai 25 anni, viene considerata violata solo se inferiore ai 12 anni. Per esservi stupro deve avere meno di 23 anni ed esplicitamente la legge prevede che «sia indagata l'onestà della vittima, la sua età, il suo eventuale stato di angustia necessaria ecc...». Si potrebbe continuare...

Nel codice civile: il marito è possessore dei beni familiari, ha la patria potestà, decide la residenza ecc... Con San Marino, Andorra e l'Irlanda, la Spagna rimane l'ultimo grande paese europeo

a non ammettere il divorzio.

Ma se nella legislazione il franchismo ha dovuto, almeno in teoria, mostrarsi «moderno» ed «atlantico» (riconoscendo il principio della parità formale...) nella realtà è cambiato molto poco.

La «legge del lavoro» del 1933, mai abolita, proclama «missione dello stato liberare la donna sposata dal lavoro sociale...» ancora oggi solo il 18 per cento delle donne è iscritto in qualche modo nella produzione (contro il 32 per cento in Inghilterra...). In fabbrica la capacità produttiva femminile è calcolata, con apposite categorie al 75 per cento di quella maschile.

Su 100 universitari solo 32 sono di sesso femminile. Solo lo 0,38 per cento delle donne svolge un

ruolo sociale in qualche modo direttivo: in tutta la Spagna si contano, nel 1973, solo 8 cattedriche nelle università, a Madrid su 3.500 avvocate le donne erano in quell'anno, solo 39; su 6.500 ingegneri 2 sole donne. Solo dal 1968 la donna sposata ha diritto a votare ed essere eletta nelle «comunità familiari» dei municipi. Ma in tutto lo stato le consigliere comunali sono oggi solo 335.

Riguardo al problema della natalità, siamo ancora ai premi di regime: re Juan Carlos ha premiato lo scorso anno con 1 milione di lire una famiglia contadina con 18 figli. Ad usare contraccettivi (naturalmente proibiti...) sono poco più di mezzo milione di donne. Il 30 per cento delle donne in carcere è per «delitto d'aborto».

Quasi seicento arsi vivi

«Improvvisamente la nebbia si è diradata e si è scorta la carcassa di uno degli aerei avvolta dalle fiamme. Poi la nebbia ha di nuovo nascosto tutto, mentre cadeva la pioggia». Questo è quanto possono dirci i dispanci di agenzia da Santa Cruz da Tenerife. Succede che la realtà a volte compaia incommensurabile davanti a noi, che l'irrazionale prevalga sul razionale. Domenica l'irrazionale si è confermato parte grandissima di questa nostra realtà: una parte che sfugge ai giudizi e ai commenti, che rifugge ogni possibilità di essere catalogata oltre la semplice crudeltà dei fatti accaduti. E' accaduto che due enormi aerei si sono scontrati, e quasi seicento persone sono morte.

Chiunque sia stato a bordo di un "Jumbo" sa che esso somiglia molto poco ad un aeroplano, è già un'astronave. Fatta non solo per centuplicare i profitti di qualche potente multinazionale; ma per aprire l'epoca in cui nessuno deve avere più «paura di volare», tutti debbono poter essere spostati. La Pan Am e la KLM trasportavano la propria popolazione di oltre trecento uomini, donne, bambini e neonati ciascuno; convocati grazie ai nuovi «voli charter», cioè voli per tutti e — forse — occasione nuova di festa per molti.

Le Canarie, si sa, sono uno dei tanti paradisi di massa delle agenzie turistiche. Il viaggio in ae-

reo è spesso anch'esso un traguardo. C'era chi andava in Madagascar, c'era chi tornava ad Amsterdam, ma c'era anche la nebbia, una pista scura... Forse c'era anche un errore del pilota, ma seroe davvero tanto ascoltare i calcoli delle probabilità, quel che dice la «scatola nera»? Il primo pensiero non può correre alle statistiche (in aereo ne muore uno ogni 435.000, dicono), né tanto meno ad elucubrazioni meschine sulle «responsabilità» (si vorrebbe dar la colpa ad un attentato del movimento di liberazione delle Canarie — MPAIC — che aveva chiuso l'aeroporto di Las Palmas). Quel che è accaduto a Santa Cruz de Tenerife poteva accadere a Las Palmas, poteva accadere — molto probabilmente — dappertutto. Han preso fuoco 193.000 litri di carburante in sette serbatoi, moltiplicati per due aerei. E poi i fatti atroci dell'incendio, e i fatti rituali del cordoglio, della polemica, della cronaca, hanno seguito il loro corso. Restano le quasi seicento persone arse vive.

Dette le notizie e la meccanica di questo scontro incredibile, noi non ne possiamo trarre né giudizi né morali. Se non forse che essere materialisti non significa poter incasellare l'intera realtà, ma più modestamente confrontarsi con essa senza «appoggi esterni», sapendo riconoscerne anche l'incomoscibilità, laddove essa si presenti.

G. L.

Cosa è il MPAIC

Nella corsa a scaricare le responsabilità le autorità si sono affrettate ad addebitare la causa del disastro ad un attentato all'aeroporto di Las Palmas compiuto dal M.P.A.I.C. E' una sigla del Movimento di liberazione delle isole Canarie. Occupate dalla Spagna solo nello scorso secolo, queste isole erano originariamente abitate dal popolo «juance», un'etnia con affinità culturali e somatiche con i Tauregh, gli «uomini blu» abitanti del deserto sahariano ed oggi in via di estinzione. Un'immigrazione molto forte dalle colonie spagnole sudamericane «corrupte» nell'ultimo secolo i caratteri peculiari del popolo canario; l'MPAIC lotta oggi per far rivivere le antiche tradizioni (caratterizzate un tempo da forme di socialismo primitivo) e contro una dipendenza da Madrid di tipo coloniale. Nelle isole Canarie v'è una delle basi americane più importanti d'Europa. Nell'aeroporto di Tenerife fanno scalo gli aerei americani diretti in Medio-Oriente (ed un tempo in Vietnam). Politicamente l'MPAIC fa parte dell'ala militarista ed «estremista» dei movimenti di liberazione della penisola Iberica. Appoggiato anche ufficialmente dall'Algeria (che mette la propria emittente radio a sua disposizione) l'MPAIC ha buoni rapporti con l'ETA, Settembre Nero ed altri gruppi internazionali di analogia impostazione militarista. Fino ad oggi però le attività terroristiche dell'MPAIC s'erano limitate ad azioni di scarsa rilevanza, in appoggio alla lotta dei lavoratori del turismo, che negli ultimi due anni ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti.

FIDEL INTERROMPE IL VIAGGIO IN AFRICA

Fidel Castro ha improvvisamente annullato la visita in Zambia, programmata per oggi, come tappa del viaggio che il presidente cubano sta compiendo nelle più importanti capitali dell'Africa. La causa è la presenza di Podgorny a Lusaka (capitale dello Zambia). «Le due visite si sarebbero accavallate», ha dichiarato Fidel, che evidentemente, non vuole rendere evidenti le coincidenze. Oggi intanto i movimenti di liberazione della Rhodesia e della Namibia si sono incontrati con il presidente sovietico. Si parla di richieste di nuovi aiuti militari.



SCONTRI IN TURCHIA. TRA TRE MESI ELEZIONI

Ankara, 28 — Due attentati dinamitardi sono stati compiuti la notte scorsa ad Ankara (uno contro la sede del partito della giustizia, il principale partito della coalizione governativa di centrodestra e l'altro contro l'organizzazione giovanile di un partito di destra) mentre in varie zone della Turchia si verificano violenze contro la sinistra. Ad Adana (Turchia meridionale) uno studente di sinistra è stato ucciso mentre in mattinata a Smirne, è morto un operaio ferito il 22 marzo da un «commando» di destra. A Bursa un operaio è stato aggredito e malmenato perché portava il distintivo della confederazione generale sindacale dei lavoratori di sinistra.

A Smirne vi sono stati duri scontri tra i compagni ed estremisti di destra.

OGGI RIMPASTO DI GOVERNO IN FRANCIA

Parigi, 28 — Le prime conseguenze della vittoria elettorale delle sinistre cominciano a farsi sentire, e probabilmente non mancheranno più profonde ripercussioni istituzionali. E' intanto previsto un rimpasto governativo per la giornata di domani. Il primo ministro Barre rassegnerà le sue dimissioni nelle mani del presidente Giscard d'Estaing, e il rimpasto sarà quindi assai ampio; lo afferma il quotidiano di destra «Le Figaro». Ogni possibilità di rilancio coerente del piano di attacco economico di Barre, risiede nella possibilità di ricostituire un governo stabile, in grado di reggere sino alla data legalmente prevista per le elezioni, cioè il marzo del '78. Ma come è noto, questo non è un'aguardo facilmente raggiungibile dalla ex-maggioranza giscardiana, invischiate nelle contraddizioni interne, oltre che incalzata dalla vittoria cellole sinistre.

C. VANCE E' A MOSCA

E' terminato a Mosca il primo colloquio fra il segretario di Stato Cyrus Vance ed il segretario generale del PCUS Leonida Breznev. Sul tappeto sta il rinnovo dei negoziati per la limitazione delle armi strategiche (il cosiddetto SALT, che firmato nel 1972 deve essere rinnovato ogni 5 anni). Ad esso v'è poi legata la questione del dissenso nell'Unione Sovietica, su cui la nuova amministrazione USA ha mostrato un'aggressività ben superiore a quella di Kissinger. Fra pochi mesi a Belgrado dovrà essere rinnovato il trattato di Helsinki sulla «libera circolazione delle idee e degli uomini all'interno dell'Europa». I commenti della stampa sono divisi fra chi vede nel «moralismo» dell'amministrazione Carter l'origine di questa aggressività sui temi del dissenso e chi al contrario la interpreta come lo sforzo di arrivare a trattative su posizioni di forza. Su queste questioni torneremo più approfonditamente nei prossimi giorni.

Concluso a Roma un vertice debosciato

Il trionfalismo padronale sul «78 europeo» esce sensibilmente ridimensionato dal vertice CEE di Roma: è sintomatico che gli stessi sostenitori di quel tipo di europeismo e delle relative istituzioni parlino di «scampato pericolo» invece che di successo, e che l'incontro tra i nove capi di governo o di stato sia risultato sostanzialmente in un buco nell'acqua. L'unica decisione concreta che è stata presa è quella che alla conferenza delle massime potenze industriali dell'Occidente, che si svolgerà in maggio a Londra, anche la CEE sarà rappresentata come tale, accanto ai singoli paesi membri che sono direttamente invitati come partecipanti a pieno titolo (Germania, Francia, Gran Bretagna ed Italia); i soci minori saranno indirettamente presenti perché il primo ministro inglese, presidente di turno della CEE, parlerà anche per loro, e perché il capo della commissione CEE, l'inglese Jenkins, riceverà un invito al vertice. Magro risultato, per una istituzione che ha celebrato i suoi vent'anni di esistenza con la solenne proclamazione che tra un anno si eleggerà direttamente il parlamento europeo e che ormai il passo verso l'unificazione politica d'Europa è breve.

Il patetico appello ai giovani, lanciato dal Campidoglio dai nove capi europei, non poteva essere sentito dai destinatari: polizia e carabinieri avevano accuratamente isolato il vertice; ma era comunque un appello cui solo



gli «indiani» più fantasiosi avrebbero saputo dare una risposta adeguata.

Nessun rafforzamento istituzionale della Comunità è stato proposto o deciso a questo vertice, né alcun membro ha avuto il coraggio di rimettere all'ordine del giorno una qualche pretesa di governare concordemente ed unitariamente la crisi economica europea. Incombeva su tutti lo spettro delle recenti elezioni francesi: l'Europa «stabile» si è scoperta malata, le crisi striscianti o imminenti che minacciano o già hanno travolto i governi dell'Europa «ereditaria» rimettono in discussione la possibilità di fare della carta europea quella vincente per dominare e ristrutturare vittoriosamente (dal punto di vista dei padroni) le economie e gli equilibri politici dei paesi membri.

Quasi quasi i paesi che bussano alle porte della

CEE — la Grecia, il Portogallo, la Spagna — vantano oggi più solidi regimi (ad imporre i quali i paesi forti della CEE avevano concorso in modo determinante) dei vecchi soci.

In questo clima non poteva neanche meravigliare che al vertice europeo di Roma fossero del tutto assenti le varie «proteste complessive» che oggi si candidano alla prospettiva europeistica: i vari «eurocomunismi» ed «eurosocialismi» erano altrettanto latitanti quanto la sicumera revanscista della «eurodestra». E' che dopo la congiuntura decisamente favorevole degli ultimi 6-8 mesi, in cui l'Europa veniva invocata come metro di verifica e cartina di tornasole per le scelte politiche interne e comunitarie, oggi di nuovo l'europeismo

imperialista ha il fiato corto. Ma non bisogna neanche illudersi: l'esperienza caricaturale di coinvolgere p. es. i capi dei partiti italiani (tra cui Berlinguer e Craxi) in una serie di incontri al Quirinale con i capi dell'Europa dei governi, dimostra che la carta europea, anche se attualmente indebolita, non è stata certo messa da parte. Non c'è da dubitare che ora con più discrezione, le grandi manovre per ricomporre il quadro delle singole crisi e quello della crisi più generale che fa essere l'Europa «male» tale completamente assente di fronte a quanto sta avvenendo in Africa ed in Medio Oriente.

Per chi, come noi, è impegnato a combattere l'europeismo dei padroni l'insuccesso del fiacco vertice romano non procura certo dispiacere.

A. L.

Sindacati e governo ad una stretta decisiva: NIENTE AUMENTI PER TUTTO IL '77?



Governo e confederali, oltre allo sfondamento del paniere, preparano un blocco "autonomo" degli aumenti salariali delle vertenze aziendali per tutto l'anno. Un centinaio di dirigenti locali CISL e UIL, il Cdf della Materferro, e più debolmente la FLM, si oppongono. L'unica risposta operaia possibile è lo sciopero.

Il piano inclinato dei cedimenti sindacali

Un pezzo alla volta emerge la eccezionale gravità delle decisioni prese dal direttivo CGIL-CISL-UIL di mercoledì e giovedì.

Nel più totale disprezzo della stessa assemblea dei quadri sindacali dell'EUR e della ripetuta e perentoria affermazione che « la scala mobile non si tocca », i vertici sindacali hanno preparato uno sbracamento senza precedenti.

Vediamo punto per punto.

1) Svotamento del paniere

Innanzitutto cos'è il paniere. Si tratta di 85 beni e servizi che vengono considerati in una quantità e proporzioni « tipo » di cui viene seguito da speciali commissioni l'andamento dei prezzi. E' sulla base delle variazioni dei prezzi di questi beni che compongono il cosiddetto paniere che viene calcolato l'aumento dell'indice della scala mobile che a sua volta determina il numero di punti che ogni trimestre scattano. E' importante ricordare che i limiti dell'attuale paniere sono enormi. Il numero di calorie del tipo di alimentazione prevista è assolutamente insufficiente, ed è tutto impostato su pane, pasta, riso e patate e non contempla, che in modo simbolico, la carne. Inoltre è esclusa la benzina (che per questo ha potuto raggiungere i prezzi che conosciamo!) e in genere i costi del trasporto privato. Il paniere andrebbe quindi radicalmente aggiornato perché così com'è non recupera certo la continua inflazione (2,3 per cento nel mese di febbraio!). Le modifiche proposte dal sindacato in cambio del ritiro dell'articolo 3 del decreto governativo vanno nella direzione esattamente opposta.

Regalano ai padroni quasi due punti attraverso il calcolo del prezzo dei giornali e delle tariffe pubbliche (per ora dei trasporti urbani ma già si parla di tutte le altre: tipo acqua, gas, luce) alla tariffa abbonati e non a quella ordinaria, i prezzi di questi beni sono dunque liberi di crescere senza freno.

Attraverso questo buco nel paniere si va ad uno svotamento dall'interno del meccanismo della scala mobile altrettanto grave della « sterilizzazione » degli aumenti delle imposte indirette.

Infatti già si parla di scorporare la carne i generi di importazione, ecc.

2) Blocco della contrattazione aziendale

Il sindacato propone di sostituire all'articolo 4 del decreto Andreotti, che prevede che qualsiasi aumento concesso in sede aziendale venga considerato come profitto del padrone distribuito e gli precluda inoltre i benefici della fiscalizzazione. Ma con cosa?

Con l'accettazione « autonoma » di un rinvio al 1978 (almeno) degli aumenti salariali che le vertenze aziendali, già calmerate sul modello della Fiat (in concreto non più di 10-15.000 lire con abolizione di automatismi, scaglionamenti, e attribuite in EDR) comporterebbe. Si parla già della forma che questa « auto-



ma » rinuncia dovrebbe avere. Il parlamento tutto farebbe un auspicio per il blocco degli aumenti salariali almeno per un anno e il sindacato « responsabilmente » lo accetterebbe. Non solo ci hanno imposto piattaforme incredibilmente al di sotto dei nostri bisogni, ma ora addirittura vogliono bloccare tutto fino al 1978!

3) Indennità di fine lavoro e scatti di anzianità

Si tratta di un altro decreto legge, quello del 1° febbraio che sanciva le concessioni fatte dal sindacato alla Confindustria su l'abolizione delle « scale anomale » (quelle dei chimici, bancari, assicurativi, ecc.), e l'esclusione degli aumenti dell'indennità di contingenza scattati posteriormente al 31 gennaio 1977 dal calcolo della liquidazione. Concretamente vuol dire che chi andrà in pensione alla fine dell'anno perderà circa 50.000 lire per ogni anno di anzianità. Un operaio che ha lavorato 20 anni perderà quindi circa un milione! Dopo l'inganno la beffa; nel passaggio a legge del decreto si aggiunge l'esclusione dell'indennità di contingenza anche per il calcolo degli scatti di anzianità!

E' questa la trasformazione di due istituti che i sindacalisti da tempo definiscono « anti-quati »? Se sugli scatti di anzianità sembra esserci una opposizione sulla indennità di licenziamento il sindacato non ha detto una parola di critica alle misure del governo che colpiscono la classe operaia anziana già umiliata dal livello misero delle pensioni.

4) La scala mobile è già stata toccata

Non possiamo mai scordarci che con il blocco al 50 per cento per gli stipendi e i salari superiori ai 6 milioni lordi (5.200.000 circa netti) e al 100 per cento per gli stipendi superiori agli 8 milioni, tranquillamente accettato dalle confederazioni si creano i presupposti perché, con gli attuali ritmi di inflazione, entro la fine del 1978 due terzi dei salari ricadono sotto il blocco.

Come d'altro lato non ci stancheremo mai di ripetere che il meccanismo della scala mobile garantisce un effettivo recupero solo per i salari al di sotto delle 250.000 lire mentre per tutti gli altri si aggira sul 70 per cento. Senza contare che il calcolo dei punti viene fatto ogni tre mesi (ora vorrebbero addirittura portarlo a 6!) e che invece il maggior costo della vita lo ricadano sotto il blocco.

La FIM di Milano si ribella

Milano, 28 — Se nell'incontro con Andreotti vengono ratificati queste vendite, ci deve essere una risposta di lotta subito. La sinistra sindacale milanese e altri che venerdì sera avevano emesso un comunicato di totale disaccordo con i cedimenti del comitato direttivo CGIL-CISL-UIL, questa mattina hanno diffuso in decine e decine di fabbriche un volantino che è il testo del loro comunicato.

Le intenzioni sono quelle di dare battaglia intransigente e di promuovere per domani, se nell'incontro del Comitato Direttivo con Andreotti verranno ratificati i cedimenti annunciati, assemblee, scioperi fermate in tutte le fabbriche e, laddove si riesca, anche uscite di cortei dalle fabbriche stesse. Decline sono i consigli di fabbrica che fino ad ora hanno emesso comunicati di totale disaccordo con la linea che i vertici sindacali stanno portando avanti, tra questi la Crouzet, la Vem, la Banfi, la Fargas, la Tibb, la Fiar Cge, le centraline della Sip ed altre. Ripetiamo di seguito le dichiarazioni di un operatore sindacale della FIM Massera della zona Sempione: « Siamo stupefatti di svolgere come sindacato il ruolo di specchio del quadro politico e cioè al governo delle astensioni. E' ora di finirlo con il sindacato che ubbidisce alle regole del potere. Adesso stanno svendendo proprio tutto. La segreteria nazionale della federazione deve essere cambiata tutta: E' tempo che vadano in fabbrica a lavorare ». Questo è il clima nella sinistra sindacale, domani nelle fabbriche di Milano risoste di lotta.

ALLA FLM NAZIONALE SI PROTESTA

Abbiamo telefonato alla FLM, per chiedere spiegazioni su quanto si sta decidendo in queste ore sul problema dello svotamento della scala mobile, ha risposto Rino Caviglioli della segreteria nazionale della FLM.

Vorrei sapere che cosa ne pensate dell'emendamento in discussione al Senato sul decreto sulla scala mobile, in merito agli scatti di anzianità? Quell'emendamento è frutto di un colpo di mano. Il suo funzionamento è simile a quello dell'indennità di liquidazione, non si calcola la contingenza.

Nell'intervento di Benvenuto al Corriere della Sera si legge che il sindacato chiede l'abolizione dell'art. 4 del decreto Andreotti sul blocco della contrattazione aziendale mentre il cambio il sindacato « autoregolamenta » le vertenze aziendali inponendo il blocco dei salari.

Con le confederazioni a livello di sindacato abbiamo un confronto duro, serrato e critico. Ma non mi pare che qualcuno abbia affermato questo.

Ma è ben differente dire che la contrattazione aziendale deve rifarsi alla piattaforma FIAT, e cioè ad un aumento tra le 15 e le 1.000 lire scaglionate e dire che per tutto il 77 non si chiedono aumenti salariali.

Per quello che riguarda l'FLM la contrattazione aziendale non si tocca e non devono essere contropartite al ritiro dell'art. 4. E' ora dismetterla non si può più ingannare nessuno. Abbiamo un elenco lunghissimo su chi non paga le tasse. Per quello che ci riguarda bisogna smetterla con i sacrifici che ne abbiamo fatti abbastanza.